

Notiziario trimestrale
della Fondazione
Benvenuti in Italia e
di UvaUniversolaltro
ISSN: 2239-1169

Attualità documenti
opinioni sugli
insegnamenti di
religione e le scienze
delle religioni in Italia

a cura di
Mariachiara Giorda



Per iscriversi inviare proprio indirizzo mail a IRInews2010@gmail.com

Indice

ATTUALITA'

- Religione a scuola?, **p. 2**
- Alternativa, alternative?, **p. 4**
- Ultimi bilanci sull'ora di Irc, **p. 5**
- Crucifige!, **p. 5**
- Prof di storia delle religioni si diventa, **p. 6**
- Spazi di preghiera, **p. 7**

PROPOSTE, INNOVAZIONI, SPERIMENTAZIONI

- Intervista a Melchiorra Greco, **p. 8**
- Il tavolo interreligioso di Roma, **p. 9**
- Sperimentare l'alternativa a Genova, **p. 11**
- Torino: Le religioni e il libero pensiero nell'ora alternativa, **p. 12**
- Speciale: Intervista Gabriella Caramore, **p. 14**
- La Consulta torinese per la Laicità delle Istituzioni, **p. 15**
- Percorsi di Cura Religiosamente Accorti, **p. 17**

OPINIONI A CONFRONTO

- Annicchiaro sull'insegnamento della religione, **p. 19**
- L'educazione secondo Benedetto XVI, **p. 19**
- La CEI sulla religione cattolica a scuola, **p. 19**
- Campoleoni risponde, **p. 20**
- Perego reagisce e commenta, **p. 20**
- Campoleoni sull'islam a scuola **p. 21**

BIBLIOTECA

- Segnalazioni di libri e articoli, **p. 22**

EVENTI

- Roma, Venezia, Brescia, Bologna, Assisi, Torino, Milano, **p. 25**
- Speciale: La religione civile, **p. 31**

Attualità

Religione a scuola?

F. Crudo

Roma – Il Comitato Nazionale “Scuola e Costituzione” in data 15 novembre ha diramato il seguente comunicato:

«Sono pervenute al nostro Comitato segnalazioni da genitori e docenti di varie scuole in merito alla collocazione dell'irc nel “pagellino” relativo alla valutazione intermedia che ha luogo in questo periodo dell'anno scolastico. Viene da costoro lamentata la presenza dell'irc nel pagellino generale, dove addirittura il giudizio viene, alla stregua di quanto avviene per tutte le materie, definito con un voto numerico. A tale proposito, ci pare indispensabile richiamare l'attenzione dei D.S. e dei docenti, sulla normativa che regola le modalità di valutazione degli alunni che frequentano l'irc. “Per l'insegnamento della religione cattolica, in luogo di voti e di esami, viene redatta a cura del docente e comunicata alla famiglia, per gli alunni che di esso si sono avvalsi, una speciale nota, da consegnare unitamente alla scheda o alla pagella scolastica, riguardante l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne ritrae” (DL. 297/1994, art.309,4). Trattandosi di valutazione – sia pure intermedia – le modalità stabilite dalla legge non possono essere trasgredite. Sollecitiamo pertanto i docenti a pretendere il rispetto della normativa qualora si trovino in scuole dove si verificano tali illegittime modalità».

In merito a ciò, l'on. Manuela Ghizzoni (Pd) il 23 novembre ha presentato un'interrogazione parlamentare al Ministro del MIUR.

<http://www.italialaica.it/news/34335>

http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_16/showXhtml.Asp?idAtto=45782&stile=6&highLight=1

Ozieri (SS) – I genitori di alcuni studenti della scuola elementare “Giuseppe Garibaldi”, hanno deciso di rinunciare all'insegnamento della religione cattolica per protestare contro i tagli all'istruzione. Lo scopo era quello di «smuovere le acque, chiamando la Chiesa a partecipare al dibattito sui tagli all'istruzione». «Siamo anche noi credenti – spiegano i genitori –, ma non è più accettabile che in tempo di ristrettezze per tutti gli unici insegnamenti garantiti siano quelli di religione, mentre per gli altri si può derogare, rinunciare, accorpare e tagliare senza problemi».

http://www.sassarinotizie.com/articolo-7633-tagli_alla_scuola_i_genitori_di_ozieri_rinunciano_all_ora_di_religione.aspx

Gela – “La scuola è un'istituzione laica ed in quanto tale nessuna espressione religiosa verrà favorita a discapito di altre. Niente messe a scuola, né ramadan!” Con queste parole la dirigente del quinto circolo didattico ‘Santa Maria di Gesù’, Mirella Di Silvestre fuga ogni dubbio su paventate iniziative anticattoliche che si erano diffuse in questi giorni fra i genitori degli alunni della scuola elementare. A pochi giorni dall'inizio delle lezioni si è diffusa fra le famiglie un voce insistente che avrebbe sussurrato la volontà della dirigente di abolire il crocifisso nella aule e di impedire la normale educazione religiosa degli alunni. “Nulla di tutto

questo – dice la dirigente Di Silvestre – non potrei perché io lavoro nella legalità e la sentenza sul crocifisso che tanto ha fatto discutere parla chiaro; non voglio andare contro i dettami dell'istituzione, però penso che chi vuole una particolare educazione religiosa a scuola scelga scuole private”.

“Tuttavia – continua la dirigente – penso che anni di lotte e di evoluzione della cultura ci hanno portato a grandi conquiste: sto parlando delle pari opportunità per tutti i bambini di qualunque razza e religione e visto che viviamo in uno stato laico e la scuola è un'istituzione pubblica di uno stato laico come il nostro io non posso permettere di favorire una religione a discapito di un'altra. Per questo non permetterò la celebrazione a scuola di messe cattoliche o di riti arabi o buddisti. L'educazione religiosa si fa durante le ore previste dai profili curriculari, ma nulla di più. Questo non vuol dire che in questa scuola non si possono organizzare manifestazioni di spettacolo nelle chiese o rappresentazioni del Natale, festività che io adoro. Le maestre devono continuare ad espletare il loro ruolo sulla scorta dell'impianto culturale che ha sempre contraddistinto l'educazione dei bambini”.

Il parroco della chiesa di Santa Maria di Betlemme don Giovanni Tandurella a cui molti genitori si sono rivolti si dice preoccupato di questa nuova tendenza della scuola dove frequentano alcuni bambini della parrocchia”. “Stiano tutti tranquilli – conclude la Di Silvestre – ho già parlato dell'argomento con gli insegnanti ed alcuni hanno condiviso la mia posizione culturale, altri sono rimasti colpiti negativamente, altri indifferenti. Di certo voglio tutelare tutti i bambini, a qualunque religione appartengano. Nell'era della globalità è quanto l'istituzione deve assicurare”.

Liliana Blanco, Polemica genitori-dirigente avventista, nessuna religione entrerà a scuola, <http://www.ilgiornaledigela.it/rss/69-la-notizia/14640-polemica-a-distanza-fra-genitori-e-dirigente-avventista-sulle-religioni-a-scuola.html>



Ora
Alternativa:

Una
questione di
numeri e di
opportunità?

Una
questione
per i
docenti, gli
studenti, le
famiglie

Attualità

Alternativa, alternative?

F. Crudo

Torino – L'USR del Piemonte il 4 ottobre ha diramato la circolare avente come oggetto Indicazioni operative nomina docenti per svolgimento attività alternative all'insegnamento della religione cattolica a.s. 2011/2012, fornendo le indicazioni in ordine «all'organizzazione delle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica e al pagamento delle relative ore».

Modalità di individuazione dei docenti e di pagamento delle ore alternative all'IRC.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – con nota del 7 marzo 2011 prot. n. 26482, trasmessa dal MIUR il 22 marzo 2011 prot. n. 1670, ha fornito gli opportuni chiarimenti in merito alla gestione delle ore alternative all'insegnamento della Religione Cattolica.

Si specifica, in modo particolare, che le ore alternative all'IRC costituiscono un servizio obbligatorio, che possono essere retribuite a mezzo dei ruoli di spesa fissa.

L'insegnamento può essere attribuito a:

a) personale interamente o parzialmente a disposizione della scuola (trattandosi di personale già retribuito per l'intero orario, l'insegnamento non comporta oneri aggiuntivi);

b) docenti dichiaratisi disponibili ad effettuare ore eccedenti rispetto all'orario d'obbligo (tali ore, svolte da personale docente di ruolo o non di ruolo, possono essere liquidate come ore eccedenti sui piani gestionali già utilizzati per il pagamento degli assegni relativi allo stipendio base);

c) personale supplente già titolare di altro contratto con il quale viene stipulato apposito contratto a completamento dell'orario d'obbligo (le attività alternative potranno essere liquidate in aggiunta all'orario già svolto e riferite ai piani gestionali già utilizzati per il pagamento degli assegni relativi al contratto principale);

d) in via del tutto residuale, personale supplente appositamente assunto da retribuire con apposita apertura di spesa fissa da parte delle Direzioni Territoriali dell'Economia e delle Finanze -già Direzioni Provinciali del Tesoro- secondo quanto previsto in tema di supplenze annuali.

Nelle ipotesi di cui ai punti a) b) e c), i dirigenti scolastici avranno cura di scegliere i docenti tra quelli che non siano già in servizio nella classe.

Si ricorda, inoltre che è stato predisposto dal sistema informativo lo schema di contratto da utilizzare per il pagamento delle ore alternative all'IRC, attraverso l'inoltro per via telematica (cfr. CM 63 del 13 luglio 2011)

La scelta di avvalersi dell'IRC:

per la scuola dell'infanzia deve essere effettuata ogni anno scolastico a cura dei genitori;

per la scuola primaria e secondaria di primo grado, deve essere effettuata dai genitori all'atto dell'iscrizione, pertanto

solo all'inizio di ogni ciclo scolastico, avendo poi valore per tutto il ciclo scolastico;

per la scuola superiore è effettuata dallo studente, all'atto dell'iscrizione. La scelta ha valore per tutto il corso di studi.

Si precisa che è previsto il diritto di modificare la scelta per l'anno successivo, entro il termine delle iscrizioni. Tale diritto dovrà essere esercitato dal genitore (tranne che per la scuola superiore dove sarà esercitato dallo studente).

Il servizio è erogato secondo i principi generali contenuti nelle seguenti Circolari Ministeriali:

- C.M. n. 128 del 3.5.1986 "IRC e attività alternative nella scuola materna";

- C.M. n. 129 del 3.5.1986 "IRC e attività alternative nella scuola Elementare";

- C.M. n. 130 del 3.5.1986 "IRC e attività alternative nella scuola media";

- C.M. n. 131 del 3.5.1986 "IRC e attività alternative nella scuola superiore"

Contenuti e Programmazione

Coloro che hanno chiesto di frequentare attività didattiche alternative possono presentare specifiche richieste in ordine ai contenuti da svolgere. Il Collegio dei Docenti delle singole scuole programma una specifica attività didattica alternativa (che rientra nel Piano dell'Offerta Formativa) anche valutando le richieste dell'utenza e ne fissa contenuti ed obiettivi nel rispetto dei vincoli posti dalla normativa relativamente alla necessità che i predetti contenuti non appartengano a discipline curricolari. In tale sede saranno individuate le competenze richieste per l'insegnamento delle ore alternative e vengono fissati i criteri per l'individuazione del docente.



Le ore alternative all'IRC costituiscono un servizio obbligatorio

Il Dirigente scolastico, deve sottoporre all'esame e alle deliberazioni degli Organi collegiali, la necessità di attrezzare spazi, ove possibile, nonché organizzare servizi, assicurando idonea assistenza agli alunni, compito questo che dipende dalla natura stessa dell'istituzione scolastica.

L'assistenza può configurarsi come attività volta ad offrire contributi formativi ed opportunità di riflessione agli interessati, anche di natura applicativa che siano eventualmente rappresentati dagli studenti.

Si segnala che i docenti che svolgono attività alternativa alla religione cattolica, come i docenti incaricati dell'insegnamento della religione cattolica partecipano a pieno titolo ai lavori di tutti gli organi collegiali della scuola, ivi comprese le operazioni relative alla valutazione periodica e finale dei rispettivi studenti che si avvalgono di detti insegnamenti (cfr. Capo IV della c.m. 316 del 28.10.1987). Al riguardo, si segnala che l'art. 2 dell'O.M. 42 del 6 maggio 2011 (istruzioni e modalità organizzative ed operative per lo svolgimento degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria di secondo grado nelle scuole statali e non statali. Anno scolastico 2010/11) ha previsto la valutazione degli alunni interni in sede di scrutinio finale da parte del Collegio Docenti (art. 2), pertanto rientrano nella valutazione tanto l'insegnamento della Religione Cattolica quanto le attività alternative.

Si ritiene utile evidenziare che quanto riportato nella presente nota si applica anche nel caso in cui la scelta di coloro che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica riguardi lo studio e le altre attività individuali da svolgersi con l'assistenza di personale docente, come previsto dalla C.M. n. 316 del 28 ottobre 1987.

<http://www.piemonte.istruzione.it/normativa/2011/102011/norm1011.shtml>
#

Empoli (Fi) – L'Istituto Statale di Istruzione Superiore "Il Pontormo", agli studenti che si vogliono avvalere dell'attività alternativa alla religione cattolica, offre la possibilità di seguire un corso di insegnamento di morale laica, proposto da docenti di filosofia.

http://www.gonews.it/articolo_112139_religione-scuola-lora-morale-laica-Succede-Pontormo.html

Corso di insegnamento di morale laica come alternativa?



Il Dirigente scolastico, deve sottoporre all'esame e alle deliberazioni degli Organi collegiali, la necessità di attrezzare spazi, ove possibile, nonché organizzare servizi, assicurando idonea assistenza agli alunni, compito questo che dipende dalla natura stessa dell'istituzione scolastica.

Attualità

Ultimi bilanci sull'ora di IRC

F. Crudo

Roma – «Quasi nove studenti su dieci hanno frequentato lo scorso anno (2010/11) l'insegnamento di religione a scuola (per l'esattezza l'89,8%). Una sostanziale tenuta rispetto all'anno precedente (solo un meno 0,2%), ma con un dato in controtendenza nelle superiori dove si registra un lieve incremento degli avvalentesi (+0,2% salendo all'83,7% complessivo). Ben oltre il 91% nelle materne (91,5%), elementari (93,4%) e medie (91,3%). I dati, raccolti dall'Osservatorio socioreligioso del Triveneto per conto del Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica, quest'anno propongono anche le percentuali riferite alle scuole cattoliche: 99,6% alle materne; 99,9% alle elementari e alle medie; 99,3% alle superiori per un totale del 99,6%. Unendo i dati delle statali e delle cattoliche, si ha il 90,6% degli studenti che scelgono l'ora di religione a scuola».

Frequentata dall'89,8% dei ragazzi, "Avvenire", 16 novembre 2011.

Padova:

«Laboratorio didattico sui testi scolastici di Religione Cattolica»



Padova – L'ISSR di Padova in collaborazione con l'Ufficio Scuola diocesano ha organizzato un "Laboratorio didattico sui testi scolastici di Religione Cattolica" su Interculturalità e dialogo religioso a scuola. La ricerca è promossa per documentare e riflettere su come sono presentate le altre religioni nei testi scolastici per le scuole sia del primo ciclo (primarie e secondarie di I grado) sia del secondo ciclo (superiori), con lo scopo di approfondire la prospettiva interculturale e interreligiosa.

Il lavoro si articolerà in 4 incontri, con la presentazione dei risultati del lavoro nell'ultimo giorno. Il primo, su Le religioni di fronte alle grandi domande dell'uomo: la prospettiva della *Nostra Aetate*, si è già svolto presso l'ISSR, il 18 novembre con la presentazione di Giuliano Zatti, un'introduzione al dialogo interreligioso del prof. Paul Renner (http://www.fttr.it/fttr/allegati/1106/Relazione_Renner.pdf), dell'Istituto teologico di Bolzano-Bressanone, e la relazione di Matteo Giuliani (http://www.fttr.it/fttr/allegati/1106/Relazione_Giuliani.pdf).

I prossimi incontri si svolgeranno il 16 dicembre, il 13 gennaio e il 9 marzo.

http://www.fttr.it/pls/fttr/v3_s2ew_consultazione.mostra_paginawap?id_pagina=1081&attiva_menu=0&nohtml=0

La scuola è laica

Attualità

Crucifige?

All'Istituto "Giuseppe Garibaldi" è scoppiata una polemica dopo che il dirigente scolastico, Stefano Simboli, non ha ordinato di far riappendere i crocifissi nelle aule dove erano tolte per consentire la tinteggiatura. Ad attaccare immediatamente Simboli ci ha pensato la giunta comunale di centrodestra guidata da Eligio Rubeis, seguita da alcuni genitori. «La scuola è laica – ribatte il dirigente scolastico – e non c'è nessuna legge che obblighi gli istituti scolastici statali ad avere i crocifissi nelle aule, non ho mai chiesto di rimuoverli e non darò disposizioni di rimetterle. Lascio la scelta a ognuno degli insegnanti». Preferendo che l'attenzione venga rivolta ai nuovi progetti didattici, Simboli polemizza: «Come mai nessuno ha segnalato ed ha polemizzato sull'assenza dell'immagine del Presidente della Repubblica nelle aule che, al contrario del crocifisso, è obbligatoria per legge?».

E. Ceravolo, «Non riappendo i crocifissi», bufera sul dirigente scolastico, "Il Messaggero", 26 ottobre 2011; M. Maggiani, Il preside toglie il crocifisso dalle aule, "Il Tempo", 26 ottobre 2011



Attualità

Prof di storia delle religioni si diventa

F. Crudo

Storia delle religioni al posto dell'ora di religione. E la novità proposta agli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica

nei licei Alfieri, Cavour, Darwin, Einstein, Gobetti e all'istituto Gobetti Marchesini. La sperimentazione è nata per iniziativa della Consulta torinese per la laicità delle istituzioni, inserita dal Cesedi nel catalogo delle offerte formative per le superiori. A monte, la Provincia finanzia una tantum un corso, tenuto da ricercatori dell'Università, per preparare i docenti alla «nuova» materia, che tocca temi come i miti nordici, i vangeli apocrifi, la questione palestinese.

«Al momento delle iscrizioni abbiamo cercato di frenare le richieste di attività formative alternative all'ora di religione, perché temevamo che a pagare gli insegnanti dovesse pensarci la scuola» sostiene Marco Chiauzza, vicepresidente dell'Alfieri. In realtà esiste un fondo apposito del Ministero, «ma in pochi lo sanno». Così, quasi tutti optano per l'uscita anticipata o lo studio individuale.

La proposta della Consulta per la Laicità delle Istituzioni a Torino mira a combattere «l'analfabetismo religioso diffuso».

La proposta della Consulta mira a combattere «l'analfabetismo religioso diffuso». Un'idea piaciuta all'assessore all'Istruzione della Provincia D'Ottavio, «perché aiuta a leggere il presente e le sue varie identità». La formazione per i docenti è strutturata per percorsi tematici. «Si va dal pluralismo religioso a Torino, raccontando chi sono e cosa fanno le comunità religiose della città, alle discipline orientali come lo yoga», spiega Mariachiara Giorda, ricercatrice di Storia delle Religioni, tutor dei docenti.

I corsi per studenti, seguiti da piccoli gruppi, partono dalla domanda rivolta ai ragazzi sul perché hanno scelto di non seguire l'ora di religione e poi si sviluppano per temi pensati per stimolarne l'interesse.

«Raffrontiamo i "miti" di oggi, dal cinema allo sport, con la mitologia antica, e nel periodo natalizio abbiamo affrontato il tema delle feste nelle religioni». Tra gli obiettivi della sperimentazione c'è anche la creazione ex novo di materiale didattico. Gli studenti, secondo Chiauzza, «sono molto interessati e propositivi. Ai nuovi iscritti, in febbraio, offriremo anche questa opzione».

La Stampa, 27/12/2011 di Fabrizio Assandri



Attualità

Spazi di preghiera

F. Crudo

Torino, paladina della moschea a dispetto della Lega Nord, Torino che ospita 30mila fedeli musulmani, Torino delle macellerie halal e delle animate conversazioni in arabo di Piazza della Repubblica, Torino orgogliosamente laica e multiculturale è rimasta disorientata da una semplice domanda di una studentessa turca: ci sono spazi per pregare, in università?

Una domanda probabilmente innocua per chi la poneva, un punto come gli altri in un elenco di servizi della cui presenza Melek voleva assicurarsi prima di venire a studiare qui. Le nostre reazioni intense testimoniano invece l'opposto: la questione, per noi, è faticosa. C'è stato chi ha offerto il proprio studio per pregare durante il giorno. C'è chi, interpretandola come una pretesa, ha opposto un rifiuto scandalizzato alla sacralizzazione di un luogo laico come l'università. Anche alcuni fra i più accaniti sostenitori della libertà di culto si sono trovati in dubbio sul modo in cui accoglierla.

L'imponente dilemma sollevato da questo piccolo caso può essere sintetizzato come segue. Una città è laica quando offre spazi di culto a tutti, aderendo alle consuetudini dei praticanti? O quando preserva il carattere profano di luoghi senza una connotazione religiosa? Abbiamo chiesto un'opinione a Mariachiara Giorda, interrogata sull'argomento anche dal Rettore, e a Sara Hejazi, antropologa.

Secondo Giorda, "se siamo d'accordo con il principio di equidistanza ed imparzialità dello Stato nei confronti di tutte le confessioni, lo spazio pubblico deve o dovrebbe essere neutrale" e in particolare, "l'Università è un luogo pubblico e laico: per la sua storia non prevede nessuno spazio religioso al suo interno e neppure simboli religiosi (neppure i crocifissi alle pareti); non credo che sarebbe politicamente e religiosamente corretto allestire uno, due o tre (e quanti poi?) spazi di riunione, preghiera, culto al suo interno, assenti fino ad ora, senza per altro avere mai testato e quantificato l'esigenza". Il caso smuove la terra che finora aveva coperto una questione più ampia: la differenza – essenziale – fra rispettivi modi di gestire l'esperienza religiosa.

Secondo Hejazi: "è una questione che prima o poi doveva emergere. Un antecedente importante si è avuto a Milano, con la richiesta di fare la festa di fine ramadan in uno spazio pubblico. Gli spazi non sono mai veramente neutri: sono sempre socialmente costruiti. La nostra separazione fra stato e chiesa è il risultato di un processo storico, che non è accaduto altrove. Il problema è cosa intendiamo noi per laico. In alcuni culti non c'è la differenza fra spazio pubblico e spazio di culto, nè la separazione, tipica della nostra cultura, fra sacro e profano." Perché siamo più inclini ad avallare la costruzione di una moschea che la creazione di spazi di preghiera? "Le categorie con cui percepiamo il mondo sono sempre cariche culturalmente: una moschea è simile ad una chiesa, è un'esigenza che capiamo, mentre non abbiamo un corrispondente nella nostra cultura rispetto alla preghiera diffusa durante il giorno. Se vai in un Paese a maggioranza

islamica, durante l'ora di preghiera, nei negozi non ti servono. La vita pubblica è intrisa di religione, fino ad esempi estremi come l'Iran, dove potere religioso e politico coincidono. Per questo, la richiesta della ragazza è completamente legittima dal suo punto di vista, così come lo sono i nostri dubbi in merito."

La risposta è più complessa della domanda. Però ci risveglia rispetto all'illusione della neutralità. Il caso di Melek ci ricorda che la laicità è qualcosa di simile all'aria: ci sembra, ingenuamente, neutra perchè la respiriamo da quando siamo nati. Invece, come tutto ciò che ci sembra neutro, e come il concetto di neutralità stesso, è il prodotto di una storia e l'addensamento di significati precisi. Si è neutri sempre rispetto a dei parametri. In questo caso, sono parametri culturali. Di quella stessa cultura in cui si è sviluppato il Cristianesimo, ma anche la separazione dei poteri, la democrazia e la disponibilità al dialogo interreligioso.

<http://acmos.net/2011/12/melek-e-la-laicita>

Ci devono essere spazi per pregare, nelle università italiane?

Quali sono i modelli cui siamo abituati?

Dovremmo modificarli?



Proposte, innovazioni, sperimentazioni

Intervista a Melchiorra Greco

M. Guerrisi

Borgo Molara (Pa)- A seguito del polverone di critiche aizzato dalla stampa, Melchiorra Greco, preside della scuola elementare di Borgo Molara (PA), accusata di aver rimosso un quadro della Madonna e dunque di aver offeso l'identità cristiana di genitori e studenti, smentisce quanto riferito dai giornali, chiarendo la sua posizione:

Preside Greco, potrebbe raccontarci precisamente cosa è successo?

L'unica cosa che è accaduta è che all'ingresso di questo plesso (Capitano Basile, quindi no Andrea Sole) c'era una statuetta della Madonna con un banco su cui si trovavano disposti fiori e ceri. Al che ho detto: in una scuola pubblica non possono esistere altari di questo tipo. Faccio il giro dei locali e, come lei ben vede, non abbiamo né un'immagine del Presidente della Repubblica né una bandiera italiana: simboli istituzionali che ogni scuola dovrebbe tener presente. Da questo fatto al dire che io non volevo immagini religiose è stato un attimo. Qualcuno, che sto provvedendo ad individuare, si è preso la briga di fare una telefonata e diramare il fraintendimento. Una volta innescato il meccanismo, il paradosso è stato sapere che un bambino, rivolgendosi alla maestra, ha chiesto: posso tenere il santino o la Preside non vuole?

Perché si è parlato delle richieste di una mamma musulmana?

La mamma della bambina musulmana ha semplicemente chiesto di non usufruire dell'ora di Irc, secondo suo diritto, e la domanda è stata accolta. Tutto qui.

Qual è stata la reazione dei genitori?

Una giornalista del quotidiano di Sicilia è venuta qui e mi ha detto: sa che alcuni genitori sono andati dal parroco e hanno scritto una lettera (che non ho ancora ricevuto) perché è stato rimosso un quadro della Madonna? Le confesso che non ho mai visto questo famigerato quadro che, a questo punto, credo sia stato rimosso volontariamente da qualcuno. Nonostante abbia sempre dimostrato il valore della nostra identità culturale cristiana, rintracciabile in ogni pagina della nostra storia letteraria e non solo, ho ricevuto e-mail private in cui si pensava fossi una prezzolata delle moschee o membro di chissà quale loggia massonica. Una reazione inverosimile. Le dico solo che un'esponente di Forza Nuova si è pronunciato dicendo: via la Preside dentro la Madonna! Ringrazio per l'onore di pormi sullo stesso piano della Vergine ma la mia umanità non credo abbia tanto a che fare con il divino.

Nella vostra sede esiste un'ora alternativa alla religione cattolica?

No. Il problema sono sempre i fondi. Non abbiamo tuttavia molti esonerati. Ci sono bambini musulmani che chiedono volontariamente di partecipare all'ora di Irc: molti genitori la intendono come un'opportunità di integrazione.

Le è stata attribuita l'idea di creare un "angolo interreligioso".

Sì. L'idea nasce dal diritto di ad uno spazio simbolico per tutti. Così come sentiamo l'esigenza di posizionare la Madonnina in giardino, è chiaro che, allo stesso modo, offrirò lo spazio per chi desideri affiancarvi altre figure o simboli religiosi. Un'edicola interreligiosa, ecco. L'idea ha visto

d'accordo anche il parroco che pensava di inaugurarla anche tramite riconoscimento da parte della Curia di Monreale.

Cosa intende per scuola laica?

Le prime insegnanti che ho convocato sono state le insegnanti di religione. Ho lasciato all'intelligenza delle insegnanti il potere di discernere e di tener conto della varietà culturale delle loro classi. Molte insegnanti scelgono, per loro iniziativa, la storia delle religioni e la comparazione tra le varie fedi. In collegio docenti ho sempre detto: progettate ciò che ritenete più opportuno.

Se la scuola proponesse un laboratorio di storia delle religioni?

Le direi che al momento credo sia meglio pacificare i toni.

Palermo, 7 novembre 2011

“...Faccio il giro dei locali e, come lei ben vede, non abbiamo né un'immagine del Presidente della Repubblica né una bandiera italiana: simboli istituzionali che ogni scuola...”



Proposte, innovazioni, sperimentazioni Il Tavolo interreligioso di Roma

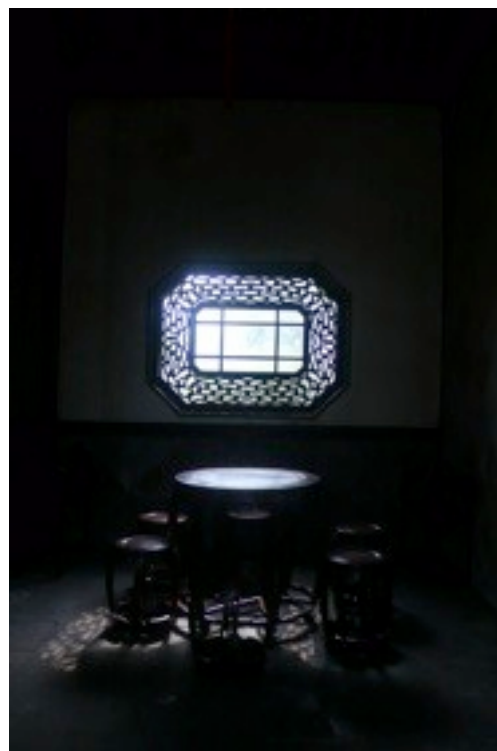
V. Savelli

Roma - Nell'ottobre del 2011 veniva istituito presso l'Assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche del Comune di Roma il Tavolo Interreligioso di Roma costituito da sei comunità religiose nazionali o locali, individuate in base ad un criterio di scelta numerico ovvero quelle maggiormente presenti nella popolazione scolastica: la Comunità ebraica di Roma; il Coordinamento delle Chiese Valdesi, Metodiste, Battiste, Luterana, Salutista di Roma; il Centro Islamico Culturale d'Italia; la Fondazione Maitreya dell'Unione Buddhista Italiana; l'Unione Induista Italiana; la Comunità Ortodossa Romana. Il Tavolo nasceva, come recita il protocollo d'intesa stipulato con il Comune di Roma (firmato per la prima volta nel 1998). "con la finalità di contribuire all'educazione interculturale a partire dall'ambito scolastico, proponendo agli allievi delle scuole romane, alle loro famiglie, ai docenti e alle diverse comunità presenti nella città iniziative di carattere culturale ed interculturale – prese di comune accordo- che arricchiscano l'offerta di informazione e formazione per la cittadinanza. "Ed è proprio nell'ambito scolastico che il Tavolo ha operato, ininterrottamente per 8 anni, coinvolgendo più di 30mila studenti, 353 scuole secondarie di primo e di secondo grado (pubbliche e paritarie) e 1537 docenti. La scelta di concentrare la propria attività nella Scuola, il primo laboratorio di confronto con le diversità, è stata dettata dalla convinzione e "nella piena consapevolezza del ruolo che anche le Comunità Religiose possono rivestire per attivare un'educazione alla interculturalità nella città e prioritariamente nella Scuola" così come si legge nella premessa del Protocollo. L'esperienza e al contempo esperimento unico e originale in Italia, vissuta con passione e impegno dalle Comunità, prevedeva un incontro di 2 ore, durante l'orario scolastico nelle ore rese disponibili dal professore referente del progetto, con una o più classi, in cui, in una prima parte, venivano esposti gli elementi fondamentali della propria religione, della sua storia e della sua diffusione. Una seconda parte, la più stimolante e costruttiva, era lo spazio dedicato al dialogo e al confronto diretto in cui attraverso domande, curiosità poste dagli alunni veniva offerta loro la possibilità di interloquire, magari per la prima volta, di una religione con chi quella religione non solo la conosceva perché appresa dai libri, ma soprattutto la viveva e ne era un diretto testimone, senza per questo sfociare mai in atteggiamenti di proselitismo. Tante (83) sono state le scuole, che entusiaste dell'intrapresa esperienza del Tavolo Interreligioso, sceglievano il successivo anno di prender parte ai progetti di approfondimento in cui ogni anno una tematica (vita quotidiana, matrimonio, luogo di culto, alimentazione) veniva più diffusamente elaborata e discussa. L'altra grande risorsa ed unicità del tavolo era quella di avere l'occasione di incontrare tutte e 6 le comunità, nessuna esclusa: Paola Gabbrielli, coordinatrice del Tavolo, ha infatti sottolineato questa prerogativa: "che le classi partecipanti al progetto dovessero incontrare tutte e sei le religioni è stato un criterio ferreo del Tavolo, in coerenza con l'obiettivo di far cogliere agli studenti un aspetto essenziale della realtà odierna, com'è quello dell'articolazione e della complessità del fenomeno

religioso nel mondo contemporaneo, che sono realtà inedite e certo non più riconducibili a monolitismi o semplificazioni arbitrarie".

Presso la Città educativa di Roma il Tavolo ha tenuto incontri-seminario di formazione "Conoscere l'altro. Culture e religioni nel contesto educativo" rivolti agli insegnanti della scuola dell'Infanzia. Nel corso di questi anni di attività è stata prodotta una pubblicazione dal titolo "Conoscere l'altro. Culture e religioni tra i banchi di scuola" e un dvd "Conoscere l'altro. Luoghi di culto a Roma".

Conoscere l'altro. Culture e religioni nel contesto educativo: l'esperienza pluriennale del Tavolo Interreligioso di Roma



La vita del Tavolo Interreligioso ha subito gli "umori "politici della capitale e con il passaggio dall'amministrazione comunale Veltroni a quella Alemanno sono terminati i progetti nelle scuole, ma non le attività del Tavolo che, convinto del suo mandato, ha continuato la sua opera di dialogo e di pluralismo interreligioso e interculturale. Ha preso parte al progetto "Città Plurali. Incontri sul pluralismo culturale e religioso nella provincia di Roma" promosso dall'Assessorato alle Politiche Culturali della Provincia di Roma in collaborazione con il CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti) di Roma. In questo caso maggiormente eterogeneo il target a cui il progetto era

rivolto, infatti accanto agli studenti anche un pubblico adulto: insegnanti, operatori di servizi pubblici e sociali, addetti ai lavori o semplici appassionati della materia. Si è trattato di incontri pomeridiani (3 per ogni comune) di 3 ore circa nelle biblioteche aderenti al progetto “Biblioteche del Mondo” in quei luoghi della provincia laziale dove la realtà dell’immigrazione e dunque anche la pluralità religiosa è più significativa: Anzio, Ladispoli, Lanuvio (2009), Guidonia Montecelio, Monterotondo (2010-2011). In ognuno degli incontri, le 6 comunità insieme, affrontavano una diversa tematica “le libertà religiose nella società multiculturale”; “la famiglia e l’educazione nella visione delle diverse religioni”; “i temi etici nelle società complesse”. Ai partecipanti veniva distribuita inoltre la nuova pubblicazione del Tavolo “Città plurali. Percorsi di conoscenza e dialogo interreligioso nel territorio della provincia di Roma”.

Nel 2010 il Tavolo Interreligioso di Roma ha preso parte al “laboratorio per l’accoglienza” operante all’interno della ASL RM E di Roma realizzando l’opuscolo “Accoglienza delle differenze e specificità culturali e religiose nelle strutture sanitarie ospedaliere e territoriali della Regione Lazio. Raccomandazioni per gli operatori sanitari da parte delle comunità religiose” che come recita la sua introduzione di Alessandro Bazzoni (ASL Roma E) e Luigi De Salvia (Religioni per la Pace) “..concretizza un percorso di riflessione, di proposte d’interventi e di iniziative miranti alla costruzione di un modello di “buone pratiche”, caratterizzate dal riconoscimento dell’importanza del rispetto delle radici culturali, della spiritualità e delle diverse appartenenze religiose di ciascun individuo, e delle persone malate in particolare.”

Proseguendo in questa attività di rispetto del pluralismo religioso anche in ambito sanitario il Tavolo sta stipulando un protocollo d’intesa con l’Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini di Roma.

Oggi affinché l’operato di tutti questi anni non vada perduto il Tavolo Interreligioso di Roma si è costituito in Associazione, affidando la presidenza a colei che in questi anni ha, con entusiasmo e passione, coordinato e tenuto le fila di queste attività: Paola Gabbrielli Piperno. In una città quale Roma, città che sempre più si configura come plurale, chiamata ad essere luogo di incontro e di accoglienza, il Tavolo Interreligioso di Roma diventa uno strumento prezioso di “alfabetizzazione al pluralismo religioso”, la cui forza ed unicità è costituita dalla dimostrazione che il dialogo e la comunicazione tra le religioni sono davvero possibili: visto che i membri che da tanti anni ne fanno parte, per portare avanti ogni singolo progetto e ogni percorso, per primi, sperimentano la via del dialogo, del confronto e del rispetto reciproco.

Percorsi di conoscenza e dialogo interreligioso nel territorio della provincia di Roma



Proposte, innovazioni, sperimentazioni

Sperimentare l'alternativa a Genova

P. Pascucci

Genova - Quando in Italia si parla di novità nel campo dell'educazione il nome di Don Milani è sempre in primo piano. In questo caso "Don Milani" è il nome di una Scuola Statale Sperimentale di Genova, che dal mese di novembre ha attivato un corso di formazione, per docenti di ogni ordine e grado, riguardo l'attività didattica alternativa all'ora di religione. Come è noto chi non si avvale dell'IRC (Insegnamento della religione Cattolica) dovrebbe poter usufruire di tali insegnamenti, ma è altrettanto noto che tali insegnamenti, nella stragrande maggioranza delle scuole italiane, non vengono attivati. Grazie a questo corso di formazione sarà possibile gettare un po' di luce su questo oggetto misterioso chiamato "attività alternativa" che per legge dovrebbe essere garantito in ogni scuola.

Il percorso della "Don Milani" si propone di formare un nuovo tipo di docente specializzato nell'AA (attività alternativa), che sappia proporre programmi strutturati alternativi agli alunni che non si avvalgono dell'ora di religione. Il motivo per cui tali attività non vengono effettuate è legato alla mancanza di un'organizzazione centrale che regoli i diversi percorsi secondo una normativa comune. Il corso vuole anche essere motivo di confronto tra quei docenti che hanno tentato di proporre percorsi alternativi all'interno delle loro classi, in modo da poter confrontare le diverse esperienze frutto dell'iniziativa di singoli volenterosi.

Riuscire a rompere questo tabù porterebbe molti docenti senza cattedra ad avere un contratto di lavoro, anche se per un anno soltanto, e nuovi percorsi potranno essere sperimentati all'interno della scuola pubblica italiana. Inoltre verranno meno anche tutte le incresciose situazioni in cui vengono a trovarsi ogni giorno gli alunni che non si avvalgono dell'ora di religione e che devono sottostare alle creative soluzioni che le scuole inventano per non lasciarli nei corridoi.

Il corso prevede una durata di 7 mesi, da novembre 2011 fino a maggio 2012, durante i quali saranno effettuati una serie di quattro incontri presso la scuola "Don Milani". Oltre a questi incontri in presenza sono previste delle lezioni "online", durante le quali, oltre al colloquio, al confronto e alla condivisione delle tematiche che ruotano intorno alla questione dell'AA, saranno condivise alcune linee guida generali. Sarà possibile seguire le lezioni online dalla piattaforma del Laboratorio di Tecnologie Didattiche del "Don Milani" presenta all'indirizzo <http://www.labtd.it/partecipa/>. La presenza di un forum sulla stessa piattaforma renderà più agevoli le operazioni di confronto e di scambio di opinioni.

La tavola rotonda che si terrà nel mese di maggio 2012 costituirà l'evento conclusivo del progetto, durante la quale verranno esposti i lavori elaborati durante i mesi di preparazione. La tavola rotonda non sarà solamente motivo di divulgazione, ma anche di sensibilizzazione nei confronti dei soggetti sia pubblici, come le scuole, che privati, come le associazioni culturali, interessati all'argomento.

In tempi di crisi sia culturale che economica come quelli attuali risolvere la questione dell'attività alternativa all'ora di religione significa non soltanto fare chiarezza su quello che

può essere considerato un vero e proprio buco giuridico, ma anche porre fine alla quotidiana ingiustizia a cui sono sottoposti da anni coloro che non si avvalgono dell'IRC e che, a differenza dei loro compagni di classe, svolgono durante l'anno una materia in meno.

«Ovviamente l'esistenza dell'AA deriva dalla presenza dell'IRC nella scuola pubblica. In questo contesto, però, non vogliamo focalizzare la discussione sul senso dell'IRC, ma sulle proposte concrete e valide per garantire a tutti gli allievi e alle loro famiglie un'alternativa reale».

È con questa premessa che il Dipartimento di Attività Alternativa della Scuola Statale Sperimentale "Don Milani" ha promosso un "Progetto di Rete", su L'insegnamento dell'attività alternativa: quali prospettive?, con l'intento di creare una rete di condivisione tra scuole e docenti per confrontarsi sulle esperienze avute in merito a quest'insegnamento e per promuoverne la professionalizzazione del docente. Il progetto, rivolto ad ogni docente di ordine e grado, nasce dalla consapevolezza della crescente richiesta da parte dell'utenza e dalla difficoltà di rispondere con professionalità a tale istanza. Per favorire la partecipazione al confronto, il piano di lavoro prevede sia incontri in presenza sia attività on-line nella piattaforma virtuale accessibile a tutti, nella quale è possibile confrontarsi nel forum a cui si accede dopo una semplice procedura di autenticazione. Particolarmente importante appare questo lavoro on-line, il quale prevede: una prima fase (novembre 2011-gennaio 2012) in cui condividere esperienze e riflessioni sulle prospettive, oltre a poter consultare materiali didattici ed informativi, che vanno da una ricca bibliografia alla vigente normativa; una seconda (febbraio 2012-aprile 2012) in cui elaborare e stendere valide proposte programmatiche e didattiche, che saranno al centro dell'evento conclusivo: una

Il percorso della "Don Milani" si propone di formare un nuovo tipo di docente specializzato nell'AA



Proposte, innovazioni, sperimentazioni Torino: le religioni e il libero pensiero nell'ora alternativa

M. Giorda



**Torino
come
laboratorio:**

Un progetto
di storia delle
religioni e del
libero
pensiero per
33 classi di 5
scuole
superiori
torinesi

Nell'ottobre 2011 è partito ufficialmente in 5 scuole superiori di Torino (liceo Cavour; liceo Alfieri; Polo Chimico-Gobetti Marchesini e Casale-; liceo Darwin; liceo Gobetti), per un totale di 33 classi coinvolte, il progetto di insegnamento di Storia delle religioni e del libero pensiero organizzato dal CE.SE.DI. Centro Servizi Didattici della Provincia di Torino e Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni, in collaborazione con il Centro Interfacoltà e Interdipartimentale di Scienze Religiose dell'Università di Torino, la FNISM Federazione Nazionale Insegnanti – Sezione di Torino, CEMEA Piemonte – Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva e l'Associazione "31 ottobre per una scuola laica promossa dagli evangelici italiani"

L'ora alternativa è insegnata dai docenti nominati secondo la prassi, accompagnati sia con interventi in classe svolti del dott. Luca Bossi sia con un lavoro di formazione e tutoraggio dei docenti svolto dalla dott.ssa Maria Chiara Giorda.

Il progetto nei primi mesi dall'attivazione

Dopo una introduzione comune, in cui è stato somministrato un test d'ingresso per analizzare il grado di informazione e disinformazione riguardo alle religioni (in particolare nel mondo contemporaneo) e in cui si sono sviluppati alcuni snodi relativi alla "religione" sia sul piano della terminologia sia sul piano dei concetti-cardine, ogni gruppo ha intrapreso un percorso specifico. A partire dagli

interessi e dalle conoscenze già acquisite, si è scelto di lavorare su temi simili e di concentrarsi in particolare su alcuni itinerari:

- Mitologia: che cosa è un mito; funzione storico-religiosa del mito; lettura di brani mitologici
- Torino religiosa: comunità religiose e luoghi sacri di Torino
- Vangeli apocrifi: il canone; i vangeli o il vangelo?
- Conflitti religiosi: religioni, convivenza e conflitti: alcuni casi storici
- Le religioni oggi: sociologia e geografia del mondo plurale
- Storia dell'ateismo

Abbiamo raccolto le voci dei ragazzi, provando a capire quali sono stati i loro interessi, le loro opinioni in itinere e le aspettative.

Tra le aspettative maggiori per i prossimi mesi, vi sono alcuni temi che attendono di conoscere:

Scontro religioso – conflitti – estremismi – religione e questioni di genere

Mito – miti nella storia, miti moderni, occidentali e orientali

Geografia delle religioni – composizione religiosa e immigrazione – religioni a Torino e visita ai luoghi

Stato e religioni – costituzione, diritto e libertà religiosa – comparato – scuola laica e insegnamento religioso (perché IRC?)

Religione e Bioetica

Tra i consigli più frequenti:

Più tempo – visione più chiara e approfondita dei temi già trattati e di nuovi

Proseguire con approccio oggettivo alla materia, ben diverso da altre esperienze

Abbiamo anche raccolto alcune opinioni e testimonianze più articolate, che riportiamo anonime:

“Se devo essere sincero, all’inizio ero alquanto stupito del fatto che come attività alternativa a religione ci fosse storia delle religioni. L’idea non mi entusiasmava molto poiché, avendo già seguito un corso su questo argomento alla scuola media e non essendomi piaciuto molto, pensavo fosse un susseguirsi di fatti, storie e dati. Mi dispiace che la storia delle religioni venga insegnata in questo modo perché è una materia molto interessante. A mio parere, come per ogni disciplina, per fare piacere la materia serve un insegnante preparato in grado di far amare quello che insegna. Il mio docente è molto gentile e simpatico, e altamente preparato. Spero di potere continuare il corso anche il prossimo anno, e aggiungo, per coloro che non vogliono frequentare il corso perché pensano che sia come frequentare l’ora di religione: mai giudicare un libro dalla copertina”

“A due mesi dall’inizio dell’attività posso dire di essere molto felice di averla scelta: sinceramente subito ero molto dubbioso, ma le lezioni mi sono molto piaciute, soprattutto il dibattito sulla domanda “Ha ancora senso parlare di dio oggi?”. In conclusione devo fare i complimenti a chi ha studiato questo progetto che spero possa procedere”

“Non nascondo che inizialmente la notizia mi abbia un po’ colpito, ma che già dalle prime lezioni mi sia compiaciuto del lavoro svolto. Oltre a curiosità tecniche e storiche, che naturalmente arricchiscono la mia cultura, sono riuscito ad aprire un po’ di più la mente, ad entrare nella testa ed immedesimarmi in persone con altri pensieri e idee. Anche adesso, che siamo quasi alla fine del quadrimestre, sorrido al pensiero del giovedì, e di questa alternativa”

“Mi ha interessato soprattutto l’aspetto della conversione, il cosiddetto passaggio da una religione ad un’altra o dalla credenza nella scienza ad una credenza religiosa e viceversa. Nel pentamestre mi piacerebbe parlare di attualità e degli scontri avvenuti ad inizio del XXI secolo.”

“Mi piacerebbe approfondire l’argomento dell’influenza della Chiesa sulla politica, ma anche la questione della libertà religiosa in Italia, con riferimento alla Costituzione. Ma sarebbe anche bello scoprire le diverse religioni presenti a Torino (ad esempio, perché non c’è una moschea?) e i gruppi etnici che compongono la città (a partire magari dagli zingari)”

“Ho imparato che se in passato prevaleva il monismo religioso e le religioni avevano spesso un atteggiamento esclusivista, negli ultimi anni si è avuta maggiore apertura, e le istituzioni religiose sono diventate più inclusive e aperte al dialogo. Mi interessa molto il tema dell’incontro interreligioso, per capire fino a che punto il contatto tra religioni e culture sia libero o forzato, e cosa succede quando viene programmato”

“Mi è rimasto molto impresso il percorso sul mito, il discorso sulle origini e le somiglianze nelle varie religioni; ma anche gli aspetti sociali mi colpisce molto: è interessante

scoprire come i miti possano influenzare la quotidianità e le espressioni delle persone”

“In queste lezioni abbiamo parlato della religione e il suo rapporto con il mondo politico-sociale, ed è stato utile per capire come la religione si intenda in questo contesto”

“Le lezioni sono state interessanti perché trattavano argomenti che prima non avevamo mai affrontato, mi piacerebbe continuare perché le ho trovate costruttive: magari soffermandoci su alcuni aspetti a noi proprio sconosciuti”

“Mi aspetto di continuare questo percorso, possibilmente con un numero maggiore di incontri per imparare ancora più cose”

“Se ci dovessero essere altre attività come questa sarei curioso di approfondire gli argomenti trattati, e magari di affrontare il ruolo che ogni religione ha all’interno dello Stato”

“Questi incontri sono stati interessanti perché abbiamo scoperto nuove informazioni sulle religioni nel mondo, quindi se si continuasse questo tipo di lezioni costruttive sarei favorevole a partecipare, magari approfondendo le caratteristiche che contraddistinguono le varie religioni”

“Secondo me questo corso è interessante perché permette di avere una conoscenza più ampia delle altre religioni, soprattutto quelle non diffuse nell’occidente; però sarà più utile diffondere questa iniziativa in tutte le scuole e magari non solo nell’ora di alternativa”

Approccio oggettivo alla materia



Proposte, innovazioni, sperimentazioni Speciale: Intervista a Gabriella Caramore

G. Lapis

Dottorressa Caramore, ormai la sua conduzione della trasmissione "Uomini e Profeti" di Rai Radio 3 raggiungerà presto il 19° anno di età. Quando nel 1993 divenne la curatrice della trasmissione, quali erano le sue aspettative e motivazioni?

Le aspettative si sono presto accese, perché era qualcosa che mi interessava. Cominciavo allora a volgere l'interesse, oltre che alla filosofia e la letteratura, anche verso la religione. Ho viaggiato in India. Tornata in Italia conosciuti poi Sergio Quinzio, e ho visto per la prima volta un cristiano che credeva veramente alla resurrezione. Poi attraverso anche l'amicizia con Massimo Cacciari diciamo che sono tornata sul solco della tradizione religiosa d'occidente, con un rinnovato interesse. E quando ho preso la conduzione della trasmissione, il primo ciclo di puntate è stato su Simone Weil. e mi aspettavo proprio quello che poi è stato, cioè di conoscere, di esplorare un mondo. Allora la trasmissione andava in una sola sezione, di domenica. Io invece chiesi di aprire anche al mondo contemporaneo. Erano gli inizi degli anni 90' e il mondo si stava complicando positivamente, anche dal punto di vista delle religioni e della loro presenza in Italia, e mi sembrava necessario dar conto di questa pluralità. E di aprire anche un ponte, fra un mondo laico, separato dalla riflessione religiosa, e questo tipo di tematiche.

Può dirci qualcosa in merito alla nascita vera e propria della trasmissione, di quali erano i suoi intenti, le motivazioni e aspettative?

Certo. Il programma era nato intorno agli anni 80', sotto la direzione di Enzo Forcella, in una rete abbastanza dichiaratamente di sinistra, che cominciava ad aprirsi a programmi delle donne, di femminismo, c'era anche una sperimentazione sull'informatica. Quindi con spirito Illuminato Forcella pensò che anche una rete laica dovesse dar conto delle esperienze religiose del mondo. E allora hanno iniziato con grandi cicli di ampio respiro sull'Islam o l'Hinduismo. Avevano una struttura molto diversa, noi poi siamo scesi nel particolare dei testi e delle figure. E' stato un esperimento interessante per far conoscere culturalmente la diversità religiosa.

Possiamo dire che lei si è inserita sulla medesima scia di motivazioni?

Sì, sicuramente. Tenuto conto però che negli anni 90' non era più solo un fatto culturale ed intellettuale, era un fatto culturale e sociale, ed era opportuno dar conto di questo mondo cambiato.

Mi ha già un po' anticipato sulla prossima domanda; quale valore pensa che abbia lo studio, o comunque una conoscenza non superficiale delle religioni al giorno d'oggi? E' cambiato dal 93' a oggi il valore di questo sapere?

Dunque, partendo dall'oggi, mi sembra che, fatte salve alcune sacche di fondamentalismi, il mondo si sia molto più laicizzato. Anche riguardo al mondo islamico, per quanto noi ne abbiamo una visione un po' stereotipata, pensando magari solo all'Iran. In questo mondo un po' più laicizzato e in certa parte uniformato è un po' più facile dialogare. Tuttavia d'altra parte, siccome resistono sacche di pregiudizi, di ignoranza, di conformismo, per avere la conoscenza della storia, della tradizione, della cultura dei diversi popoli che sono ormai tra noi, il mondo della religione è fondamentale, in quanto veicola talmente tanto, di pensiero e storia, che non possiamo non conoscerlo. Pure al giorno d'oggi c'è comunque un'eredità talmente intima e profonda che non si arriva a capire quella cultura se non si capisce cosa l'ha plasmata.

Quindi, possiamo dire che quanto è cambiato dal 93' a oggi del valore di questo sapere, è il fatto che la globalizzazione ha reso questo sapere molto più cogente?

Direi di sì. Anche perché sembrerebbe da una parte che questo sapere sia meno necessario, perché sembra che tutti sappiamo di tutti, ma siccome non è così..direi proprio di sì.



Fatte salve alcune sacche di fondamentalismi, il mondo si è molto più laicizzato

Da divulgatrice, cosa ne pensa riguardo al valore di questo sapere nella Scuola Italiana?

Be' inserire uno studio delle religioni nella scuola sicuramente sarebbe utile non solo perché gli stranieri sono ormai tra noi. Anche se non sono tra noi, anche se c'è una classe di soli italiani, conoscere il mondo è fondamentale. Certo è che l'insegnamento delle religioni è un bel problema, non solo in Italia è problematico di per sé, ma anche se si potesse fare, diventa problematico come farlo. Che cosa si fa? Storia delle religioni? Diventa una cosa generica e necessariamente superficiale.. Studio della Bibbia? Fondamentale. Però, da che punto di vista lo facciamo? Io avrei una mia idea, ma nessuno me la chiede di solito...

Prego!

Allora, ci sarebbe da fare da una parte storia delle religioni, assieme a geografia e storia, e associarlo inoltre alla storia della filosofia. Mi ricordo che quando studiavo filosofia, c'era la divisione tra autori di pensiero storico e pensiero religioso. Ma un tempo era la stessa cosa! Fino all'Umanesimo i problemi stavano insieme, non è che si possa separare la scienza dalla filosofia e dalla religione. Inoltre, il pensiero di Dio, del perché del mondo, del male del mondo, è un cosa che ha sempre occupato la storia della filosofia. E poi bisogna fare un po' di studio biblico, laico. Non è possibile che si facciano tre anni di Dante e niente di Bibbia. Bisogna sapere che cos'è questo testo. Per l'attuazione pratica di questa mia idea buco nero per me è rappresentato dalla scuola media. Coi bambini si fa presto, in un accezione multiculturali, ciascuno porta le proprie esperienze e via dicendo. Poi invece alle superiori fare storia delle religioni e pensiero filosofico-religioso.

Insomma è convinta dell'importanza di una conoscenza laica e scientifica sulle religioni, in generale nella nostra società, e in particolare in riferimento all'educazione dei bambini e dei ragazzi?

Be' sì, assolutamente. Però appunto la religione è una cosa particolare, in quanto le comunità faranno il loro catechismo, il quale andrebbe affiancato da un insegnamento culturale delle religioni.

Era a conoscenza di Corsi accademici a Roma, Torino, Padova-Venezia di Storia delle Religioni e Scienze delle Religioni? Pensa che potrebbero avere un ruolo nelle questioni sopracitate?

Assolutamente, anche perché una delle cause dell'ignoranza italiana delle questioni religiose, ma anche proprio dei testi religiosi è proprio questa separazione che c'è sempre stata tra la cultura cosiddetta laica e quella religiosa. Il fatto che si insegni teologia solo nelle facoltà teologiche e che non si possa fare teologia anche come insegnamento universitario ha prodotto questi guasti: l'assoluta ignoranza degli italiani in fatto di religione, e dall'altra questo possesso da parte delle autorità ecclesiastiche di quanto riguarda sapere religioso, che ha prodotto a sua volta dei guasti, come una "chiesistizzazione" del pensiero religioso, per cui la conoscenza di testi e figure è impossibilitata a uscire dall'ambito ecclesiastico.

“Mi ricordo che quando studiavo filosofia, c'era la divisione tra autori di pensiero storico e pensiero religioso”

Proposte, innovazioni, sperimentazioni La Consulta torinese per la Laicità delle Istituzioni

F. Candido

La Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni è un'Associazione di Promozione Sociale, costituita nel 2005, che riunisce circa 70 associazioni ed istituzioni culturali laiche.

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere questa rete in seguito al lavoro e all'impegno della redazione di Iri News e dell'associazione UVA-Universolaltro nel campo della laicità e della libertà di pensiero. Ci proponiamo, dunque, di mettere in luce in questo articolo gli ambiti di interesse della Consulta, le modalità in cui questi ultimi vengono declinati nella quotidianità e le attività promosse dalle varie associazioni. Dedicheremo anche uno spazio al Corso di Storia delle Religioni e del Libero Pensiero attivato a Torino dalla Consulta per la Laicità delle Istituzioni.

E' doveroso, prima di tutto, ringraziare Tullio Monti (Coordinatore della Consulta) che ha risposto cortesemente ad alcune nostre domande diradando, così, molti dubbi.

I laici non hanno, per definizione, né papi né imperatori né re. Neppure vescovi, tantomeno vescovi-conti. Hanno come signore di se stessi la propria coscienza. I principi della libertà, eguaglianza e fraternità come punti cardinali di orientamento. (E. Scalfari, Perché non possiamo non dirci laici, in "La Repubblica", 7 Ottobre 2004).

Le tematiche della laicità sono, al giorno d'oggi, il luogo di confronto e dialettica per il governo delle società contemporanee. Il Coordinamento Nazionale delle Consulte, nato dall'intuizione di rendere patrimonio condiviso la cultura laica, è deputato a far condividere e a socializzare fra le varie Consulte sparse per l'Italia (a oggi una decina) le varie iniziative promosse.

Le singole Consulte sono dotate di ampia autonomia “politico-culturale” e pertanto sono “sovrane” nel decidere quali iniziative intraprendere, anche se comune è il quadro associativo e ampiamente condivisi sono i principi che guidano le azioni.

A Torino, la vitalità della Consulta è palpabile fin dal primo impatto e l’impegno e la tenacia investiti sono visibili e producono effetti positivi.

La Consulta Torinese, infatti, si occupa di sostenere adeguatamente il percorso di elaborazione e di diffusione della cultura laica, salvaguardando la laicità delle istituzioni incentrate sui principi liberali e costituzionali di separazione fra stato e confessioni religiose. Sostiene, inoltre, la tutela di una più ampia libertà religiosa, dell’eguaglianza giuridica e di fatto fra le diverse confessioni religiose e della neutralità delle istituzioni pubbliche rispetto alla diverse etiche religiose e non.



La Consulta realizza convegni di studi, seminari, dibattiti, presentazione di testi e corsi didattici nelle scuole come educazione alla cittadinanza, storia delle religioni e del libero pensiero (in collaborazione con il Comune di Torino e con la Provincia di Torino); promuove corsi didattici all’Università della Terza Età e all’Università Popolare; organizza rassegne di Cinema Laico (in collaborazione col Museo Nazionale del Cinema e con l’UCCA/ARCI), spettacoli teatrali (in particolare con AssembleaTeatro, in occasione del 17 febbraio, anniversario del martirio di Giordano Bruno nel 1600 e dell’editto delle Lettere Patenti nel 1848 con cui Carlo Alberto di Savoia concesse i diritti civili ai valdesi e poi agli ebrei) e manifestazioni di piazza, quali “Laici in Piazza”, in occasione della ricorrenza del XX Settembre 1870 (Preso di Roma e fine del potere temporale dei papi); interviene in merito alle problematiche proprie delle pubbliche amministrazioni attraverso petizioni pubbliche, delibere di iniziativa popolare (per il

riconoscimento delle famiglie anagrafiche fondate su vincoli affettivi e per l’istituzione del registro dei testamenti biologici, approvate dal Comune di Torino), interpellanze, interrogazioni e mozioni, manifestazioni pubbliche di protesta e di proposta, lettere ai giornali, comunicati stampa.

La Consulta Torinese, inoltre, in collaborazione con il Centro Studi Piero Calamandrei di Torino, cura “Quaderni Laici”, una rivista quadrimestrale che costituisce la sede di discussione e di elaborazione delle nuove frontiere del pensiero laico nel nostro paese. In questa rivista, unica esclusivamente dedicata ai temi della laicità e dei diritti umani, civili e politici degli individui, scrivono i migliori nomi dell’intellettualità laica italiana.

In Italia, a chi non si avvale dell’insegnamento della religione cattolica (IRC) non vengono garantite le quattro possibili opzioni (materia alternativa, uscita da scuola, studio individuale e studio assistito) sancite dalla legge. Spesso le scuole non sono al corrente dell’obbligatorietà dell’attivazione della materia alternativa per soddisfare le richieste anche di un solo allievo (esattamente come per l’IRC) e, nello stesso tempo, non sfruttano, per la materia alternativa, gli specifici finanziamenti stanziati dal Ministero delle Finanze (gli stessi capitoli di bilancio con cui si pagano i docenti non di ruolo di IRC), cui le singole scuole possono persino attingere direttamente. In alcuni casi poi, il personale docente chiamato a svolgere le materie alternative non dispone di nessuna specifica formazione in tal senso. A fronte di tali premesse la Consulta di Torino ha promosso un progetto sperimentale (in collaborazione con la Provincia di Torino che lo sostiene economicamente) per la realizzazione della materia alternativa in alcune scuole secondarie superiori di Torino e Provincia. Tale progetto prevede che il docente incaricato di insegnare la materia alternativa (consistente in “storia delle religioni e del libero pensiero”, attuato in forma aconfessionale, storica e scientifica) venga affiancato da un “tutor” che, contemporaneamente, svolga un’azione di intervento diretto nelle classi e di formazione per il docente incaricato.

“Si tratta di un progetto altamente innovativo”- dice Tullio Monti- “perché parte dal presupposto che i laici non abbiano obiezioni di principio al fatto che nelle scuole pubbliche si possa trattare il “fatto religioso”, quale oggetto della materia alternativa all’IRC (così come, ad esempio, si studia la storia della filosofia, sia pure come materia curriculare)”. La condizione sine qua non per la riuscita del progetto è, certamente, l’impiego di personale qualificato dall’Università pubblica secondo percorsi didattici multidisciplinari e criteri rigidamente aconfessionali. A oggi si tratta di un progetto unico in Italia, per approfondimento didattico e ampiezza di impatto e Tullio Monti si mostra ottimista di fronte alla proposta di estendere a macchia d’olio le buone pratiche torinesi. “Se le altre Consulte saranno interessate a mutuare la nostra esperienza, saremo lieti di condividerla e di metterla a disposizione. Segnali in questo senso esistono e potrebbero concretizzarsi, ci auguriamo al più presto”.

Nella speranza che, in seguito all’adesione di Uva-Universolaltro alla Consulta, si possa crescere e lavorare insieme in un orizzonte laico e pluralista, non ci resta che rivolgere anche i nostri migliori auguri affinché le sperimentazioni e i progetti già avviati diventino fecondi e creino un meccanismo di propagazione delle buone pratiche.

Proposte, innovazioni, sperimentazioni

Percorsi di Cura Religiosamente Accorti

B.Nuti

In questo nuovo spazio della rivista, dedicato al ruolo dell'identità religiosa e culturale nel contesto della produzione di ricchezza e dei servizi, tentiamo una riflessione rivolta all'ambito dei servizi della salute. In riferimento, infatti, allo sconfinato mondo dei servizi (mondo che accomuna scuole, mense, ospedali, carceri, o i servizi del benessere come palestre, centri estetici...), proveremo a tracciare delle prime coordinate sul tema capendo quale sia l'attuale situazione di indagine e di attenzione rivolta all'identità religiosa nel contesto delle strutture dedicate alla cura della persona. A questo proposito abbiamo ricercato e prenderemo in esame alcune esperienze dislocate sul territorio nazionale, sperimentazioni pilota da parte di strutture ospedaliere e associazioni che si prestano a esemplificare percorsi già intrapresi e possibili nuove prospettive.



A Roma, L'UODC Professioni Sanitarie per l'Assistenza Infermieristica ed Ostetrica, il 12 ottobre 2009, ha organizzato un Corso di aggiornamento dal titolo "Significati e valori dei diversi credi religiosi per i pazienti e gli operatori sanitari". Obiettivo dell'evento formativo è stato quello di creare modelli di assistenza e di cura rispettosi della persona umana in tutte le sue sfaccettature attraverso momenti di riflessione con i rappresentanti delle religioni, in collaborazione con il Tavolo Interreligioso di Roma: i rappresentanti delle religioni buddista, cristiana cattolica e protestante, ebraica, induista, islamica sono stati interpellati sui bisogni spirituali e religiosi dei pazienti e degli operatori.

Altra esperienza cui poniamo attenzione è quella rappresentata dal "laboratorio per l'accoglienza" operante dal Marzo 2010 all'interno della ASL RM E di Roma che ha prodotto, sempre in collaborazione con i rappresentanti delle diverse tradizioni religiose presenti in città, un opuscolo dal titolo "L'accoglienza delle differenze e specificità culturali nelle strutture sanitarie ospedaliere e territoriali della Regione Lazio - Raccomandazioni per gli operatori sanitari da parte delle comunità religiose." L'opuscolo contiene raccomandazioni da parte delle comunità religiose agli operatori sanitari per facilitare l'accoglienza delle specificità culturali e religiose nell'ambito delle strutture sanitarie: un

modo concreto per prevenire incomprensioni e conflitti e favorire buone relazioni, ancora più necessarie in condizioni di particolare fragilità quale lo stato di malattia. Ancora, L'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, constatato un sensibile aumento del numero dei pazienti non cattolici e dunque la necessità di garantire indistintamente a tutti la libertà di culto e - ove se ne senta l'importanza - di interfacciarsi con un rappresentante della propria fede, soprattutto in momenti difficili quali il ricovero ospedaliero, la sofferenza ed il lutto, ha deciso di stipulare un protocollo d'intesa con i rappresentanti delle religioni diverse dalla cattolica.

L'Umanizzazione della cura è la personalizzazione dell'offerta sanitaria nel rispetto delle diversità culturali e religiose

A Torino, l'Azienda Ospedaliera San Giovanni Battista - Molinette, è stata la prima in Italia ad inaugurare la stanza del silenzio. Oltre alla chiesa all'interno dell'ospedale, è a disposizione, per i pazienti di fede non cattolica ma anche per i non credenti, la stanza del silenzio: luogo di raccoglimento, meditazione e preghiera. Il luogo è stato realizzato con poco dispendio economico e accogliendo i suggerimenti dei rappresentanti delle diverse religioni: per poter essere usufruita da tutti, si presenta come un ambiente semplice, con nessuna simbologia o riferimenti ad un culto in particolare. Un luogo che possa accogliere tutti, con panche, tappeti e scaffali con i testi sacri delle diverse religioni. La stessa azienda ospedaliera, aveva accolto, nel 2004, un Audit Civico condotto dal "Tribunale per i diritti del Malato" e "CittadinanzAttiva", un'indagine e valutazione su determinati servizi offerti o meno dall'azienda sul "Rispetto dell'identità personale, culturale e sociale dei malati - personalizzazione delle cure". Da questa analisi era stata segnalata l'assenza di un servizio religioso per i non cattolici, che si è rivelato un fortissimo spunto per l'elaborazione del PROGETTO CULTURE E RELIGIONI da parte dell'Ufficio Qualità Percepita e Partecipata della stessa azienda, coordinato dal Dr. Mario Caserta. Cardine di tutto il progetto è la considerazione equa e paritetica di ogni religione mantenendo al centro delle cure l'uomo senza alcuna distinzione di credenza o abitudine. Le differenze culturali e religiose sono state viste in una nuova prospettiva, quale fonte di riflessione per operatori ed utenti per dibattiti e/o incontri formativi in cui analizzare le diverse interpretazioni dei vissuti quotidiani (malattia, sofferenza, morte, ...) alla luce delle varie confessioni. Il Dr. Mario Caserta è anche Coordinatore del Progetto Regionale piemontese "Le cure dello Spirito" per l'attivazione dei servizi di assistenza religiosa/spirituale (anche non cattolica) nei

presidi ospedalieri delle aziende sanitarie regionali, a seguito della Delibera della Giunta Regionale 14 luglio 2008, n. 8-9172.

In questo quadro complessivo, l'associazione UVAUniversolaltro e il Comitato torinese per la Fondazione Benvenuti in Italia, con la collaborazione dell'Università degli Studi di Torino, dell'Università RomaTre, Sapienza Università di Roma, il Comitato Interfedi di Torino e il Tavolo Interreligioso di Roma, si sono recentemente proposti di realizzare nuovi percorsi di monitoraggio, indagine e problematizzazione di tale fenomeno. Infatti, "l'umanizzazione della cura", cioè la personalizzazione dell'offerta sanitaria nel rispetto delle diversità culturali e religiose, diviene un'esigenza sempre più concreta e sentita di fronte al crescente multiculturalismo della società, di fronte all'esigenza di dare risposte concrete all'impegno, a volte troppo astratto o retorico, per l'integrazione e il riconoscimento delle diverse componenti culturali della società. L'educazione alla cittadinanza attraverso la storia delle religioni, e la sensibilizzazione al rispetto dell'alterità, obiettivi specifici dell'associazione UVA, si declinano per rispondere alle sollecitazioni provenienti dal campo della sanità pubblica. In collaborazione con il Tavolo Interreligioso di Roma, già impegnato in progetti di tutela delle libertà religiose in ambito sanitario, e col Comitato torinese per la Fondazione Benvenuti in Italia, che ha trattato tematiche concernenti la sanità pubblica negli appuntamenti della relativa Scuola di Politica (<http://benvenutiinitalia.it/pensiero/scuola-di-politica>), il proposito è quello di inaugurare dei percorsi scientifici per analizzare se e in che modo, nelle strutture sanitarie, possa essere garantito un giusto riconoscimento della persona nella sua completezza culturale, quindi una "umanizzazione della cura" declinata secondo il rispetto e la tutela della religiosità della persona. L'equipe di storici delle religioni di UVA e dei sociologi del Comitato di Fondazione Benvenuti in Italia intende compiere un'indagine e una raccolta dati, per delineare la rispondenza delle strutture sanitarie a fronte della multi-religiosità, attraverso un percorso ancora da definire nei suoi dettagli.

Garantire indistintamente a tutti i pazienti ricoverati l'assistenza religiosa/spirituale attraverso la possibilità di convocare un rappresentante della propria fede, l'identificazione di spazi idonei da destinare a preghiera o ai riti previsti dai rispettivi culti in relazione ai momenti peculiari del percorso assistenziale (nascita, degenza, morte/lutto), le prescrizioni alimentari da tener presente nelle mense ospedaliere, l'attenzione alle differenze di genere, con richieste specifiche di personale maschile/femminile per visite o durante la degenza, la gestione delle cure con interventi e terapie non permesse, la gestione del parto, le particolari esigenze legate alle festività, ai momenti di preghiera, al decesso e ai riti funebri, o le direttive riguardo donazione di organi o il consenso all'autopsia; sono queste le attualissime questioni che chiamano in causa gli storici delle religioni e le scienze delle religioni in un confronto attivo e responsabile con la realtà sociale.



Come le strutture sanitarie rispondono alla sfida della multi-religiosità?

Come è possibile uniformare e rendere omogenee le buone pratiche?

Opinioni a confronto

F. Crudo

Annunciaro sull'insegnamento della religione

Don Vincenzo Annicchiario, responsabile del Servizio Nazionale per l'Irc della Cei, ha affermato che l'insegnamento della religione cattolica non è solo «una «officina di senso» come ogni altra disciplina scolastica, ma è anche l'espressione dell'impegno culturale della Chiesa». questo insegnamento è «essenziale per l'educazione integrale dell'alunno e lo rende competente nel prendere una decisione personale e libera in materia religiosa».

Stefania Caredda, Ora di religione, patrimonio comune, "Avvenire", 4 dicembre 2011.

Intervenendo al simposio internazionale "Educare buoni cristiani e onesti cittadini" promosso a Lublin (Polonia) dall'Università cattolica "Giovanni Paolo II", don Vincenzo Annicchiario, responsabile del Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica della Cei, ha affermato che nella costruzione di una «nuova cittadinanza europea» anche «il tema dell'insegnamento della religione, e più in generale tra società civile e religioni, assume ogni giorno maggiore importanza».

L'insegnamento della religione, secondo il sacerdote, mette in luce «l'impegno della Chiesa nel servizio alla scuola e alle giovani generazioni in età scolare», nella convinzione «di poter contribuire, con tale insegnamento, alla costruzione della nuova Europa e allo sviluppo di una piena cittadinanza europea». Questa cittadinanza, precisa, «si realizza anche grazie alla conoscenza delle tradizioni e delle identità che hanno segnato il nostro Continente e oggi si intrecciano sempre più con altre, nel contesto di un'Europa plurale, multiculturale e multireligiosa».

Questa relazione del cattolicesimo con le altre confessioni cristiane e con le altre religioni, «rilevando le diverse concezioni del mondo, dell'uomo e delle relative ideologie», potrebbe inoltre favorire «la comprensione e la disponibilità nei confronti delle scelte altrui», e contribuire ad «un'azione responsabile in seno alla Chiesa e alla società». Per don Annicchiario «il confronto esplicito con la dimensione religiosa dell'esperienza umana» svolge sicuramente «un ruolo insostituibile per la piena formazione della persona».

«Edificare una scuola a servizio della persona – ancora parole dell'esponente Cei – è il fine a cui deve tendere la cultura e per cui esiste l'educazione scolastica. E la scuola è davvero al servizio dell'uomo se porta ad appropriarsi consapevolmente e creativamente della propria tradizione». E giacché «la dimensione religiosa è costitutiva dell'essere umano», anche la scuola «deve occuparsene». Per i credenti che studiano l'Irc come disciplina scolastica, precisa don Annicchiario, «la comprensione della religione e del cristianesimo si riferisce alle proposte e alle risposte, al significato o alla rilevanza che la religione ha per essi, alla ripercussione sui problemi personali e sociali. Per chi non

crede, comprendere la religione potrebbe significare anche capire l'umano delle persone che la praticano, in vista della convivenza civile nel quadro della società pluralista».

http://www.agensir.it/pls/sir/v3_s2doc_a.a_authentication?rifi=&rifp=&tema=Sir+Europa+italiano&oggetto=229303

http://www.agensir.it/pls/sir/v3_s2doc_a.a_authentication?rifi=&rifp=&tema=Quotidiano&oggetto=228941

L'educazione secondo Benedetto XVI

In data 31 ottobre, Benedetto XVI, ricevendo il nuovo ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, Almir Franco De Sá Barbuda, così si espresse:

Fra questi campi di reciproca collaborazione, mi compiaccio di sottolineare qui, Signor Ambasciatore, quello dell'educazione, al quale la Chiesa ha contribuito con innumerevoli istituzioni educative, il cui prestigio è riconosciuto da tutta la società. In effetti, il ruolo dell'educazione non si può ridurre a una mera trasmissione di conoscenze e di abilità che mirano alla formazione di un professionista, ma deve includere tutti gli aspetti della persona, dal suo lato sociale al suo anelito di trascendenza. Per questo motivo è opportuno riaffermare che l'insegnamento religioso confessionale nelle scuole pubbliche, così come è stato confermato nel suddetto Accordo del 2008, lungi dal significare che lo Stato assume o impone un determinato credo religioso, indica il riconoscimento della religione come un valore necessario per la formazione integrale della persona. E l'insegnamento in questione non si può ridurre a una generica sociologia delle religioni, poiché non esiste una religione generica, aconfessionale. Così l'insegnamento religioso confessionale nelle scuole pubbliche, oltre a non ferire la laicità dello Stato, garantisce il diritto dei genitori a scegliere l'educazione dei propri figli, contribuendo in tal modo alla promozione del bene comune.

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2011/october/documents/hf_ben-xvi_spe_20111031_ambassador-brasile_it.html

La CEI sulla religione cattolica a scuola.

Il 15 novembre la Presidenza della Cei ha diramato il suo annuale Messaggio [...] in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

Cari studenti e genitori, nelle prossime settimane sarete chiamati a esprimervi sulla scelta di avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica.

Si tratta di un appuntamento di grande responsabilità perché consente, a voi studenti, di riflettere sulla validità di tale proposta e di decidere personalmente se farne risorsa per la vostra formazione e, a voi genitori, di ponderare le possibilità educative offerte ai vostri figli.

Vogliamo dirvi che vi siamo vicini, condividiamo i dubbi e le speranze che abitano il vostro cuore di fronte alle ricadute che le contraddizioni del momento presente e le incertezze del futuro hanno sulla scuola; partecipiamo al vostro anelito di verità e di sicurezza, impegnati, insieme a tutte le persone di buona volontà, in particolare mediante lo strumento dell'insegnamento della religione cattolica, a fare della scuola uno spazio educativo autentico per le nuove generazioni, un luogo di formazione alla pacifica convivenza tra i popoli e di confronto rispettoso, sotto la guida di veri maestri e di convinti educatori.

La Chiesa è dalla vostra parte, si fa carico di ogni vostra fatica, vuole offrirvi il supporto della sua bimillennaria esperienza a servizio dell'uomo e delle sue più profonde aspirazioni, vuole aiutare voi studenti, attraverso l'opera di insegnanti professionalmente competenti e spiritualmente motivati, a leggere e interpretare la cultura letteraria, artistica e storica in cui siete nati e cresciuti, o dove siete approdati in seguito a scelte di vita o a esodi forzati. L'insegnamento della religione cattolica è una disciplina che tiene viva la ricerca di Dio, aiuta a trovare risposte di senso ai "perché" della vita, educa a una condotta ispirata ai valori etici e, facendo conoscere il cristianesimo nella tradizione cattolica, presenta il Vangelo di Gesù Cristo in un confronto sereno e ragionato con le altre religioni. Afferma a questo proposito Papa Benedetto XVI: «una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi. Ciò che ha fondato la cultura

dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura» (Discorso all'Incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins, Parigi 12 settembre 2008).

Nel cuore di una formazione istituzionalizzata come quella della scuola, in continuità con la famiglia e in preparazione alla vita sociale e professionale, l'insegnamento della religione cattolica è un valore aggiunto a cui vi invitiamo a guardare con fiducia, qualunque sia il vostro credo e la vostra estrazione culturale. In forza delle sue ragioni storiche e della sua valenza educativa, esso è di fatto capace di proporsi come significativa risorsa di orientamento per tutti e di intercettare il radicale bisogno di apertura a dimensioni che vanno oltre i limiti dell'esperienza puramente materiale.

Cari genitori e docenti, a voi rivolgiamo il caloroso invito a operare insieme perché non manchi alle giovani generazioni l'opportunità di una proposta inerente la dimensione religiosa e di una cultura umanistica e sapienziale che li abiliti ad affrontare le sfide del nostro tempo.

http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2011-11/15-3/Messaggio%20IRC%202012-2013.pdf

Campoleoni risponde

Commentando il Messaggio della Cei, Alberto Campoleoni afferma: «In questi anni, durante i quali la nostra scuola è stata attraversata da riforme e cambiamenti rapidi, non sempre coerenti, l'Irc e i suoi insegnanti non si sono limitati a "navigare" in un mare mosso, badando a restare a galla. Piuttosto hanno tracciato precise rotte educative, vuoi con la riflessione continua sulla materia scolastica, vuoi con la formazione permanente degli insegnanti, perseguita sia a livello locale che nazionale. In particolare la riflessione sul compito educativo scolastico, sul "contributo originale e specifico" dell'Irc – come recita una formula ben nota – è stata ed è tuttora al centro dell'attenzione. Misurandosi con le esigenze via via sempre più forti del confronto con la dimensione storica, del dialogo interreligioso e interculturale, della collaborazione educativa "plurale"».

Alberto Campoleoni, Il valore di una proposta, "Agensir.it", 15 novembre 2011.

http://www.agensir.it/pls/sir/v3_s2doc_b.quotidiano?tema=Anticipazioni&argomento=dettaglio&id_oggetto=228516

Dibattiti e discussioni
sul ruolo delle
religioni in ambito
educativo



Perego reagisce e commenta

A tal proposito, Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, mette in evidenza la portata universale del Messaggio, evidenziando il fatto che «interpella anche i genitori e gli studenti immigrati nel nostro Paese», poiché i vescovi «ricordano, tra l'altro, come lo strumento della religione cattolica aiuti tutti gli alunni "a fare della scuola "un luogo di formazione alla pacifica convivenza tra i popoli e di confronto rispettoso"». «Al tempo stesso – continua Perego –, i vescovi richiamano che anche gli studenti che sono arrivati in Italia "in seguito a scelte di vita o a esodi forzati" possono trovare nell'insegnamento della religione uno strumento per leggere e interpretare la cultura letteraria e artistica e storica italiana», invitandoli «"a guardare con fiducia, qualunque sia il vostro credo e la vostra estrazione culturale" all'insegnamento della religione, considerandolo una sorta di laboratorio interculturale, di dialogo ecumenico e interreligioso».

«L'auspicio – conclude – è che si allarghi attorno all'insegnamento della religione cattolica nella scuola la vasta adesione attuale, arricchita del valore aggiunto di studenti immigrati che portano con sé una storia, spesso drammatica, che costituisce una risorsa anche religiosa nel processo educativo e scolastico».

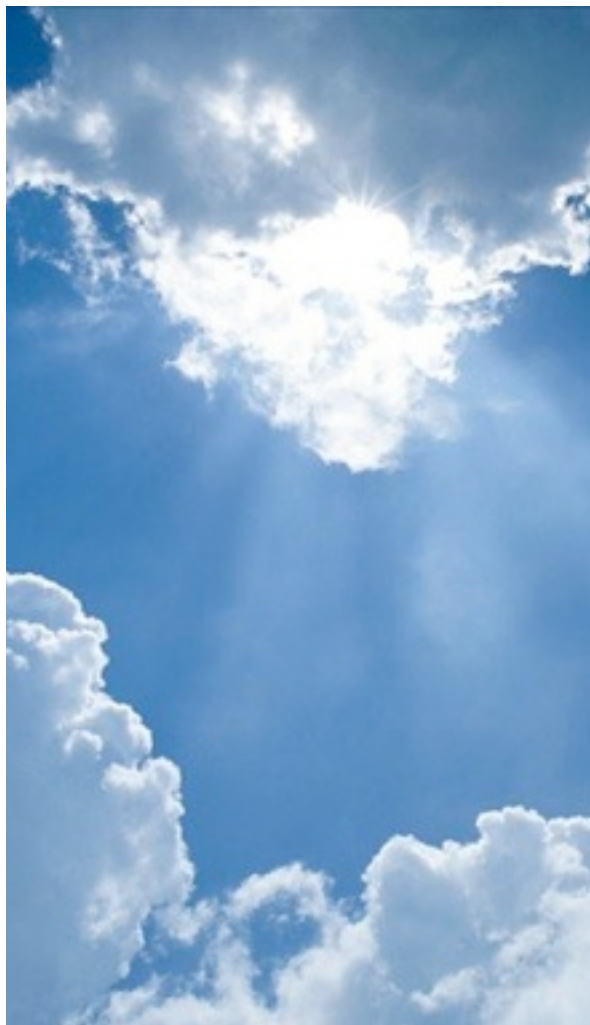
Giancarlo Perego, La diversità in aula, "Agensir.it", 15 novembre 2011

Campoleoni sull'insegnamento dell'islam a scuola

Commentando il corso nazionale di aggiornamento per insegnanti di religione, sul tema “L'impegno educativo dell'insegnante di religione nell'esercizio della professionalità docente”, svoltosi alla fine di ottobre a Montesilvano, Alberto Campoleoni afferma che «l'insegnamento della religione cattolica in Italia – e insieme i suoi insegnanti – è in continuo movimento». «Dalla revisione neoconcordataria in poi – secondo l'autore – è stato davvero grande lo sforzo soprattutto della Chiesa per garantire una materia scolastica adeguata alle esigenze di tutti gli allievi, una materia capace di tenere il passo delle riforme della scuola italiana».

Analizzando la storia di questo insegnamento, conclude Campoleoni, forse esageratamente, «emerge come l'Irc abbia contribuito, talvolta fungendo da avanguardia, a un vero rinnovamento della scuola».

Conoscere le religioni per conoscere il mondo di oggi: proposte educative a confronto



La scuola si rinnova attraverso un insegnamento delle religioni?

Alcune idee e alcune proposte

Biblioteca

Libri e articoli

F. Candido e G. Nardini

Lorenzo Fazzini, *Un'anima per l'Europa. Colloqui su Dio, ateismi e dintorni*, Paoline, Milano 2011.

Dopo essere stata dichiarata “chiusa” negli anni Sessanta-Settanta, oggi la questione-Dio è tornata prepotentemente alla ribalta con una rinascita religiosa che sta coinvolgendo il Sud del mondo ma anche e soprattutto larghe fette dell'Occidente. In questo contesto, il presente volume cerca di tratteggiare lo status questionis intervistando una serie di personalità della cultura e autorevoli rappresentanti dell'opinione pubblica d'Europa per provare a capire il ruolo delle religioni e del cristianesimo all'interno della vita del Vecchio Continente.

Valerio Tozzi, *Le prospettive della dottrina e dello studio del regime giuridico civile della religione*, in “Stato, Chiese e pluralismo confessionale”, Dicembre 2011.

http://www.statoechiese.it/index.php?option=com_content&task=view&id=500&Itemid=40.

Vinicio Ongini, *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*, Laterza, Roma-Bari 2011.

«Bonjour madame!», salutano in francese quando entra la preside. Sono i figli di immigrati della Costa d'Avorio nelle scuole della Val Maira. Dalle montagne del cuneese ai quartieri periferici di Torino, Milano e Roma, dalle scuole dei piccoli indiani sikh nei paesi della pianura padana agli esercizi di patriottismo costituzionale nel Salento, dalla scoperta di una radio libera in un asilo multi-etnico di Bologna alle maestre poliglote del quartiere Ballarò a Palermo. E poi i viaggi in Cina dell'Istituto professionale di Prato, lo studio del latino in una classe elementare della periferia di Genova con molti stranieri, l'orto coltivato a libri in una scuola di Treviso. Vinicio Ongini, esperto del Ministero dell'Istruzione, fa parlare i protagonisti della scuola italiana multiculturale: bambini e insegnanti, presidi e genitori, ma anche il gelataio del quartiere e il sindaco del paese, la tabaccaia di fronte alla scuola e la signora torinese immigrata in Calabria, incontrata sul treno. Scopriamo così con sorpresa in queste pagine la realtà di una scuola dignitosa ma quasi invisibile, una scuola normale che costruisce giorno per giorno con i materiali che ci sono. Che nemmeno ci pensa di togliere il disturbo. Con una domanda in testa come indispensabile bussola: cosa si guadagna, se si guadagna, con gli alunni stranieri a scuola? E con un'indicazione segnaletica fondamentale: il verbo distinguere. Perché i mezzi di comunicazione di massa, i partiti e l'opinione pubblica di solito non distinguono e costruiscono, spesso in modo ansiogeno, il racconto pubblico della scuola multiculturale.

Due nuove collane dell'editrice Claudiana: “Bibbia, cultura, scuola” e “Spiritualità”

Roma (NEV), 21 dicembre 2011 - “Bibbia, cultura, scuola” e “Spiritualità” sono le due nuove collane che l'editrice protestante Claudiana (www.claudiana.it) propone ai suoi lettori.



Religioni come soggetto e oggetto a scuola

La collana “Bibbia, cultura, scuola”, edita insieme alla cattolica Editrice missionaria italiana (EMI), è mossa “da un'ambizione e da una doppia finalità”, come spiegano nel primo volume della collana i suoi due direttori: Brunetto Salvarani, direttore di “CEM Mondialità” e docente di Teologia della missione e del dialogo presso la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, e il filosofo e pedagogista Aluisi Tosolini. L'ambizione è di “entrare nel dibattito culturale contemporaneo sostenendo in modo esplicito, laico, non confessionale e interculturale l'importanza che la Bibbia ritrovi cittadinanza nell'agorà del dibattito culturale e formativo”. Da Grande codice della cultura Occidentale - come l'ha definita il critico letterario Northrop Frye - la Bibbia rischia di essere un vero e proprio libro assente: “purtroppo, la nostra cultura vive la Bibbia più come un'assenza che come una presenza, anche se le tradizioni letterarie, linguistiche, artistiche sono piene di richiami biblici, da Dante a Michelangelo, dal parlare comune alla poesia”. Ecco dunque le due finalità della collana: “evidenziare come non sia possibile comprendere la cultura nella quale viviamo, e dalla quale molti di noi provengono, senza fare i conti con la Bibbia” e “sottolineare come sia doveroso, e non solo possibile, incontrare il testo biblico e interagire con esso entro il luogo deputato alla costruzione della cultura, all'elaborazione dei processi formativi e identitari delle nuove generazioni, ovvero la scuola”. Oltre al testo introduttivo di Salvarani e Tosolini, il cui titolo riprende quello dell'intera collana (pagg. 146, euro 10), è uscito il volume di Davide Zoletto dedicato a “Bibbia e intercultura” (pagg. 88, euro 8,50). I prossimi numeri riguarderanno tra l'altro il rapporto della Bibbia con la storia, la letteratura, le scienze, il cinema, il web, la politica.

La collana “Spiritualità” accoglie libri che si propongono di alimentare e nutrire la pietà quotidiana, accompagnando

credenti e non credenti in un cammino di crescita personale, insegnando – anche praticamente - ad approfondire il proprio rapporto con il trascendente. I primi tre volumetti sono opera di tre autori di prestigio, appartenenti a diverse tradizioni dell'ambito evangelico. Dello statunitense Walter Bruggemann, docente emerito di Antico Testamento allo Union Theological Seminary e al Columbia Theological Seminary di New York, è “Viaggio verso il bene comune” (pagg. 136, euro 12), una panoramica biblica che, partendo dal libro dell'Esodo per arrivare ai profeti Isaia e Geremia, attraversa il concetto di “Patto” per riflettere sui vincoli che legano gli esseri umani in una società orientata alla solidarietà e al bene comune. E' invece l'anglicano John Pritchard, vescovo di Oxford, a proporre una “Piccola guida alla preghiera” (pagg. 216, euro 14,50) per imparare a riconoscere il divino nella vita di tutti i giorni e a rallentare il nostro passo, spesso frenetico, per riuscire a coglierlo. Infine, il pastore valdese Giorgio Tourn con “Né vita né morte. Interrogativi sul morire” (pagg. 152, euro 10) riflette sulla malattia, l'infermità del corpo e l'avvicinarsi della morte.

Tesi&Ricerche

La tesi proposta questo mese ha per argomento l'insegnamento della religione in Grecia. Messini Kiriaki si è laureata presso l'Università degli Studi di Torino in Storia delle religioni (Prof. N. Spineto), con una tesi sull'insegnamento della religione nella scuola greca.

“La tesi si sviluppa attraverso cenni storici sui rapporti tra Stato e Chiesa Ortodossa greca, utili per comprendere la morfologia dell'ambiente istituzionale e socio-culturale attuale; cenni storici sull'insegnamento religioso dalla sua istituzione nel 1833 fino a giorni nostri; esposizione del quadro legislativo che regge l'insegnamento con riferimenti alla facoltà di esonero e alle alternative esistenti per chi si avvale di tale facoltà; informazioni (per quanto concerne la scuola secondaria superiore) relative ai programmi didattici, ai libri di testo, alle istruzioni per gli insegnanti e alla valutazione degli studenti; infine vengono riportati, in forma rappresentativa, i correnti di pensiero (tradizionale o innovativo, radicale o liberale) espressi dai vari ambienti, coinvolti nel dibattito che interessa il carattere e la fisionomia dell'insegnamento, come quello delle istituzioni statali, quello della facoltà di Teologia dell'Università Statale greca, quello delle Unioni degli insegnanti di religione, quello delle varie associazioni culturali e in fine quello della Chiesa Ortodossa greca. Nel nostro percorso illustrativo della situazione esistente oggi in Grecia per quanto concerne l'insegnamento della religione, abbiamo cercato di evidenziare due correnti opposte, in particolare per quanto concerne il carattere obbligatorio e confessionale dell'insegnamento in questione: da una parte, si ha la convinzione che l'insegnamento sia un ottimo strumento per interloquire con l'altro/gli altri, che sia coerente con didattica improntata sui valori etici e morali universali, quali elementi fondamentali per la formazione di uomini liberi e rispettosi verso il prossimo; chi sostiene questa posizione è convinto anche che attraverso lo studio della storia, del culto e dei contenuti dottrinali dell'Ortodossia, della tradizione e del

patrimonio culturale greco-ortodosso, la materia religiosa possa aiutare a creare i legami sociali.



Dall'altra parte invece, si ritiene che un'etica interreligiosa, un insegnamento laico sulle religioni, potrebbe essere la giusta via da seguire per rimediare alle espressioni di intolleranza e di fondamentalismo religioso, in conformità al rispetto della libertà di coscienza di tutti; un insegnamento basato sulla storia, sulla cultura e sui valori etici e relativo alle religioni e non a una in particolare, potrebbe contribuire al dialogo e aiutare alla comprensione e all'accettazione dell'altro, senza che questo significhi degenerazione della propria identità culturale e nazionale. In Grecia, le condizioni organizzative e logistiche del sistema d'istruzione (come dichiara il Ministero stesso) non permettono ad oggi l'istituzione di un insegnamento specifico, che tratti il fenomeno religioso nei suoi lati storico-culturali ed etico-valoriali in termini scientifici. Si tenta quindi un adattamento contenutistico della già esistente “ora di religione” in termini non più confessionale, obbligatoria per tutti gli studenti. Il fatto che il Ministero non propone questo insegnamento come materia alternativa all'insegnamento di religione per quelli studenti che si avvalgono della facoltà dell'esonero, a nostro avviso, è di grandissima importanza perché indica la serietà e la convinzione da parte dello Stato di allargare gli orizzonti della conoscenza sul fatto religioso nella scuola pubblica, aiutando così le nuove generazioni a formare una mentalità aperta alla comprensione e al rispetto dell'altro”.



M. Kyriaki: *Insegnare religione nella scuola greca*

Filoramo, Giovanni- Pajer, Flavio, *Di che Dio sei? Tante religioni un solo mondo*, SEI Editrice, Torino 2011.

Ci sono alcune parole che diventano icone del tempo, lo rappresentano e lo significano, al punto tale che vengono adoperate con disinvoltura da tutti. Sono quelle parole che vanno di moda, che intervengono nelle nostre esistenze, e, a volte, lo fanno con insistenza e pressione.

Proprio a causa dell'indiscreta presenza di alcune parole bisognerebbe imparare a fare i conti con esse. Non darle più come assodate e, soprattutto, non usarle come conosciute quando, in realtà, si ignora il carattere policromo del retroterra che esse comportano. E' necessario interrogarle, metterle in crisi, discuterle, comprenderle, masticarle, riformularle.

Una di queste parole, simbolo dei nostri tempi, è certamente pluralismo, spesso associato ad aggettivi quali "religioso", "culturale", "etnico".

Ma cosa comporta oggi il pluralismo? Cosa ne è del suo uso e abuso? Perché è un'emergenza del contemporaneo?

Giovanni Filoramo e Flavio Pajer si sono proposti, nel loro ultimo lavoro (*Di che Dio sei? Tante religioni un solo mondo*, edito dalla casa editrice Sei, 2011) di riflettere, partendo da un approccio scientifico, sul pluralismo religioso nell'era del mondo globalizzato, proprio nel momento in cui, in Italia più che in altre realtà occidentali, l'identità religiosa e il suo cospicuo portato culturale rischiano di essere tramutati in strumenti di propaganda politica e in pretesti per scatenare forme di razzismo e di settarismo.

Gli autori dopo un'analisi storica del fenomeno religioso, declinano quest'ultimo nella contemporaneità tentando di mettere in luce cosa esso comporti all'interno della nostra società.

"Esistono" - si legge- "tre modi di stare oggi nel pluralismo: il sincretismo, il dialogo, il riconoscimento. Uno non esclude l'altro e i loro confini non sono così netti, ma a nostro giudizio il riconoscimento è il modo più efficace per poter costruire una relazione non effimera tra le comunità religiose". Secondo gli scrittori le comunità religiose sono portatrici di un'eredità che appartiene a tutti e pertanto, affinché le comunità possano fruirne, bisognerà mantenere in vita l'identità delle religioni e tradurre nella pratica la capacità di "riconoscere e rispettare l'altro". Se gli appartenenti alle diverse comunità religiose assumessero un atteggiamento di rispetto teso alla legittimazione reciproca partendo, ad esempio, da luoghi come la scuola, sarà possibile costruire una società che tenga conto della complessità strutturale della cittadinanza pluralista.

Gli autori, inoltre, hanno affrontato nella loro disamina le tematiche relative alla disposizione da parte dello Stato di un quadro giuridico fondato sul principio della neutralizzazione dei conflitti di valore a carattere etico e religioso. "Tale neutralizzazione può operare su due livelli: difendendo l'appartenenza della maggioranza dei cittadini a una religione come una risorsa fondamentale per l'identità nazionale, oppure regolando a livello statale gli spazi nei quali i cittadini possano esercitare la loro libertà religiosa".

La "laicità", riletta nel contesto pluralista descritto da Filoramo e da Pajer, dovrebbe oggi idealmente corrispondere alla capacità di apertura e tolleranza verso le idee altrui e al rifiuto di metodi coercitivi per imporre le proprie. Seguendo ciò

che i due scrittori dicono, "l'effettiva realizzazione di questo modello di laicità positiva è la sfida annunciata dai nostri tempi". L'obiettivo cui bisogna mirare, come si propone lo stesso libro, è la realizzazione di una convivenza laica all'interno dell'orizzonte del pluralismo, "attraverso strumenti di dialogo paritario tra religione, politica e società civile".

I due autori sono sostenitori della presenza pubblica delle religioni: questa, però, non deve significare la pretesa delle istituzioni ecclesiastiche ad assumere un ruolo politico né amministrativo. Lo Stato dovrebbe garantire uno spazio pubblico in cui le differenti tradizioni religiose possano esprimersi nella polifonia delle loro voci, ma dovrebbe salvaguardare, al contempo, la necessità di difendere la dimensione laica in determinati ambiti come la scuola e la formazione.

"L'Europa del terzo millennio è un'Europa che sceglie di investire sull'educazione alla cittadinanza e sugli strumenti dell'intercultura, è un'Europa che non può più ignorare la storia delle religioni, in particolare delle differenti confessioni cristiane, dato che hanno contribuito nel passato a creare la sua identità e che animano nel presente i continui scambi e confronti con le altre fedi. Il principio di laicità positiva applicato all'educazione si traduce nella conoscenza del fatto religioso e delle religioni, nel rispetto delle diversità e delle credenze (o non credenze) personali. In questo senso, i luoghi di incontro, scambio e formazione (in primis le scuole) sono un laboratorio multiculturale e interculturale, da cui dovrebbero partire tutte le nuove sfide per la creazione di processi di interazione e convivenza pacifica tra culture".

E, dunque, potremmo finalmente iniziare a parlare di pluralismo religioso.

Raimon Panikkar diceva non c'è unità artificiale: l'Uomo non è monistico, Dio non è monoteistico, la Verità non è monolitica.



Di che Dio sei? Tante religioni un solo mondo

Eventi

F. Candido e G. Nardini

Da farsi...

- Venezia. 12 -13 Gennaio 2012, Auditorium Santa Margherita. Università Ca'Foscari Venezia; Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati; Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia - Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia.

LA RELIGIONE ISTRUITA nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea

Giovedì 12 gennaio 2012

Dall'Unità alla prima guerra mondiale

Tra le due guerre

Venerdì 13 gennaio 2012

Tra le due guerre (continua)

Dalla Costituzione alla revisione concordataria

L'insegnamento della religione nella società multiculturale

Sguardi comparativi

PRIN 2008 "Cultura religiosa e insegnamento della religione e della teologia nella scuola e nell'università dell'Italia contemporanea"

Università Cattolica di Milano Università di Pavia
Università di Udine Università Ca' Foscari Venezia

- Brescia. 12 Gennaio 2012. Auditorium dell'ITGS "N. Tartaglia", viale Oberdan 12/E, ore 16.00 - 18.30.

Difficoltà, scacchi e successi della scuola multiculturale. Un viaggio attraverso le scuole italiane

Con Vinicio Ongini. Questi è esperto del Ministero dell'Istruzione, lavora all'Ufficio per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura; è tra gli autori dell'Indagine annuale sugli alunni stranieri in Italia. Autore di numerosi libri tra cui Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale, Laterza, 2011, con prefazione di Tullio De Mauro. L'incontro è rivolto agli insegnanti di ogni ordine e grado ed è aperto alla cittadinanza.

Passati...

- Assisi, 27 ottobre 2011:

L'incontro voluto dal papa il 27 ottobre, per i venticinque anni del primo indetto da Giovanni Paolo II, ha elementi simili al primo ma, anche, evidenti variazioni tese a ridimensionarne lo status teologico. La cancellazione di ogni preghiera pubblica. L'evento, in tv, lancia alla gente un messaggio indesiderato da Ratzinger?

Continuità e discontinuità hanno caratterizzato la «Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo», sul tema Pellegrini della verità, pellegrini della pace, voluta da Benedetto XVI ad Assisi il 27 ottobre, nel venticinquesimo anniversario dell'analogo, ma non identico incontro voluto per la prima volta da papa Wojtyla. Ora come allora il pontefice ha invitato rappresentanti delle varie religioni; ma Ratzinger a questi ha aggiunto l'invito a quattro «non credenti», tra i quali la filosofa francese di origine bulgara Julia Kristeva. Nel 1986 i cristiani prepararono insieme, tutti gli altri ciascuno per conto loro in chiese o sale messe a disposizione delle singole religioni, così che cristiani e non-cristiani prepararono simultaneamente seppure non congiuntamente; questa volta, invece, la preghiera pubblica è stata esclusa.

I discorsi, variegati, in S. Maria degli Angeli

Arrivati in treno tutti insieme ad Assisi da Roma, il papa e i circa trecento rappresentanti delle varie Chiese e religioni sono convenuti nella basilica di Santa Maria degli Angeli, dove dieci di loro hanno preso la parola. Ne riportiamo qualche flash per mostrare le diverse sensibilità espresse.

Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli: «Ancora oggi, venticinque anni dopo il primo incontro di Assisi, dieci anni dopo i drammatici eventi dell'11 settembre e nel momento in cui le "primavere arabe" non hanno messo fine alle tensioni intercomunitarie, il posto della religione resta ambiguo». Rowan Douglas Williams, arcivescovo di Canterbury: «Le sfide del nostro tempo sono tali che nessun gruppo religioso può pretendere di avere tutte le risorse pratiche di cui ha bisogno per affrontarle, anche se siamo convinti di avere tutto ciò di cui necessitiamo nel campo spirituale e religioso». Norvan Zakarian, primate della diocesi della Chiesa apostolica armena in Francia: «La ricerca della pace da parte di tutti i credenti è un profondo fattore di unità tra i popoli». Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese: «Siamo qui per lasciare che la conversione di Francesco ci parli e per fare sì che la conversazione tra noi divenga una sorgente di giustizia e di pace... I cristiani devono ricordarsi che la croce non è per le crociate, ma è un segno di come l'amor di Dio abbracci tutti».

David Rosen, rabbino, direttore internazionale per gli affari interreligiosi: «Il grande rabbino Meir Simcha di Dwinsk, vissuto un secolo fa, osservava che all'interno dell'arca di Noè i predatori dovettero vivere da vegetariani e le loro potenziali prede poterono vivere in pace. Tuttavia, la profonda differenza tra la situazione dell'arca e la visione di Isaia, "Il lupo dimorerà insieme con l'agnello" [11, 6], è che



La scuola multiculturale al centro degli interessi di alcuni convegni nazionali

nell'arca non v'era possibilità di scelta. La visione di Isaia nasce invece dalla "conoscenza del Signore", e sgorga dalla più intima comprensione spirituale e dalla libera volontà». Wande Abimbola, portavoce dalla religione Ifu e Yoruba nel mondo: «Le nostre religioni sono valide e preziose agli occhi dell'Onnipotente, che ha creato tutti noi con questa diversità e pluralità di vie di vita e di sistemi di credenza... Non è sufficiente rispettare il nostro prossimo, uomini e donne. Abbiamo bisogno di sviluppare anche un profondo rispetto per la natura, nostra Madre». Acharya Shri Shrivatsa Goswami, rappresentante della religione indù: «Venticinque anni fa Giovanni Paolo II ci fece iniziare il pellegrinaggio odierno. Adesso pertanto dobbiamo riflettere sul nostro progresso su questa strada. Perché non siamo arrivati più vicini a dove volevamo essere? Il dialogo sarà un esercizio futile se non lo intraprendiamo con umiltà, pazienza, e il desiderio di rispettare "l'altro"».

Ja-Seung, presidente dello Jogye Order, buddhismo coreano: «Ciascuna delle nostre vite è preziosa, un fiore bellissimo che rende il mondo un luogo glorioso. Non c'è posto per la violenza o il terrorismo nella religione, che sottolinea come ogni vita è preziosa e deve essere amata». Kyai Haji Hasyim Muzadi, segretario generale della Conferenza internazionale degli studiosi islamici: «In teoria, la finalità della presenza di religioni è quella di rafforzare i valori e la dignità dell'umanità, la pace e il progresso. Tuttavia, la realtà dimostra che molti problemi su questa terra derivano proprio da coloro che seguono una religione, sebbene ciò non significhi che i problemi che sorgono dagli appartenenti ad una religione siano originati dalla religione stessa». Julia Kristeva: «L'umanesimo è un processo di rifondazione permanente, che si sviluppa continuamente grazie a delle rotture che sono delle innovazioni. La memoria non riguarda il passato: la Bibbia, i Vangeli, il Corano, il Rigevda, il Tao, ci abitano al presente. Affinché l'umanità possa rifondarsi, è giunto il momento di riprendere i codici morali costruiti nel corso della storia; senza indebolirli, per problematizzarli, rinnovandoli di fronte a nuove singolarità... La rifondazione dell'umanesimo non è un dogma provvidenziale né un gioco dello spirito, è una scommessa».

Il papa: ammissioni e puntualizzazioni

Quindi, parlò Ratzinger. Nell'86 «la grande minaccia per la pace nel mondo derivava dalla divisione del pianeta in due blocchi contrastanti»; poi venne l'89 e tutto quello che ne seguì ma, notava il papa, insieme alla libertà purtroppo sono continuate discordie, violenze e, soprattutto, il terrorismo «spesso motivato religiosamente, e proprio il carattere religioso degli attacchi serve come giustificazione per la crudeltà spietata». E, guardando al passato: «Come cristiano, vorrei dire: sì, nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna. Ma è assolutamente chiaro che questo è stato un utilizzo abusivo della fede cristiana, in evidente contrasto con la sua vera natura». Tuttavia, ha aggiunto, «crudeltà e una violenza senza misura» è stata prodotta dal «no» a Dio, dalla sua negazione – «gli orrori dei campi di concentramento mostrano in tutta chiarezza le conseguenze dell'assenza di Dio» – e ciò «è stato possibile solo perché l'uomo non riconosceva più alcuna norma e alcun giudice al di sopra di sé».

Oltre agli atei dichiarati, esistono però «persone alle quali non è stato dato il dono del poter credere e che tuttavia

cercano la verità, sono alla ricerca di Dio. Sono "pellegrini della verità, pellegrini della pace". Per questo ho appositamente invitato rappresentanti di questo gruppo al nostro incontro ad Assisi». Tuttavia, il papa ha evitato di riflettere sul fatto degli atei/agnostici felicemente tali e generosamente dediti alla causa della pace e della giustizia.

Dopo il discorso papale, i presenti si sono riuniti nel refettorio del convento della Porziuncola per «condividere un pasto frugale». Quindi ognuno si è ritirato in una stanza «per una pausa di silenzio, riflessione e preghiera personale». Un'oretta dopo con mini-bus i partecipanti hanno raggiunto Assisi, percorrendo a piedi, come «pellegrini» appunto, l'ultimo tratto di strada per convenire in piazza San Francesco. Qui una dozzina di rappresentanti hanno riaffermato, con brevi parole, il comune impegno per la pace. Ad esempio, Mounib Younan, vescovo luterano di Gerusalemme e presidente della Federazione luterana mondiale: «Noi ci impegniamo a proclamare la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo contrastano con l'autentico spirito religioso e, nel condannare ogni ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio e della religione, ci impegniamo a fare quanto è possibile per sradicare le cause del terrorismo». Wai Hop Tong, taoista: «Noi ci impegniamo a stare dalla parte di chi soffre nella miseria e nell'abbandono, facendoci voce di chi non ha voce ed operando concretamente per superare tali situazioni, nella convinzione che nessuno può essere felice da solo». Concludeva il papa: «Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla Terra giustizia e pace, perdono e vita, amore».

Alle due cerimonie di Assisi, l'università di al-Azhar, la più prestigiosa dell'islam, non ha inviato un suo rappresentante, per protestare così contro il papa che, all'inizio dell'anno aveva deplorato le violenze compiute in Egitto contro chiese copte; e mancava il Dalai Lama.

Assente la preghiera. La forza delle immagini

Nell'86 la preghiera pubblica era stata un elemento caratterizzante Assisi I; nel 2011 è stata invece indesiderata: perché? Venticinque anni fa l'allora cardinale Ratzinger disertò l'incontro, forse ritenendolo venato di «sincretismo». Allora, contro Assisi tuonò monsignor Marcel Lefebvre e, pur senza esporsi troppo, fecero sentire il loro disagio ambienti cattolici conservatori. Sia stato o no per contenere queste critiche e raddrizzare la barra, nel 2000 Ratzinger, come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, nella dichiarazione Dominus Iesus asseriva: le Chiese della Riforma «non sono Chiese in senso proprio», e le religioni non-cristiane sono «oggettivamente deficitarie». Parole che suscitarono un'ondata di polemiche.

Con tali premesse, Benedetto XVI ha convocato la «sua» Assisi, escludendo ogni preghiera pubblica, e dunque abbassando lo status teologico dell'incontro. Il che non è bastato a convincere i lefebviriani che, per il 27 ottobre, hanno proposto una giornata di digiuno «in riparazione alla celebrazione di un evento storico che più di ogni altro umilia la sposa di Cristo mettendola sullo stesso piano delle false religioni». Malgrado tali sprezzanti (teologicamente sprezzanti) affermazioni, Ratzinger pare intenzionato alla riconciliazione con loro, al prezzo – e come, se no? – di «relativizzare» il Vaticano II.

Sul piano sostanziale – per tornare al discorso del papa – va sottolineata la sua ammissione della violenza esercitata in

nome della fede cristiana (parole che riecheggiano il mea culpa di papa Wojtyła nel 2000). Rimane però irrisolto un problema cruciale: le lamentate violenze non sono state compiute solo da re e principi che strumentalizzavano la fede per mire di potere, ma, spesso, sono state benedette da pontefici e Concili. Un sangue sparso che scardina l'impalcatura teologica stessa del magistero ecclesiastico.

Comunque, milioni di persone che hanno visto in tv l'incontro di Assisi, e che nulla sanno delle sottigliezze teologiche, forse avranno pensato: «Tutte le religioni portano a Dio, e vanno bene se favoriscono la pace». Un riassunto che distorce il pensiero di Ratzinger, ma che è mediaticamente «inevitabile». Per impedirlo, occorrerebbe non andare ad Assisi; ma, se ci si va, la forza delle immagini oscura ogni possibile messa in guardia.

David Gabrielli – dicembre 2011

<http://www.confronti.net/SERVIZI/assisi-continuita-e-discontinuita>

• Roma. 21-22 Ottobre 2011. Federazione nazionale della Stampa Italiana: Corso Vittorio Emanuele II, 349.

L'Islam in Italia tra fondamentalismo e islamofobia. Convegno nazionale promosso dalla rivista Confronti. L'Islam è la seconda religione al mondo per numero di fedeli. Confronti ha fatto sì che fosse possibile dedicare uno spazio di riflessione alle nuove sfide che, oggi, anche la società italiana non può esimersi dall'affrontare. Nonostante la presenza ormai consolidata della realtà musulmana in Italia, ancora oggi, l'Islam è frutto di strumentalizzazioni e di propagande politiche. I due giorni di dibattiti e discussioni sul tema l'Islam in Italia tra fondamentalismo e islamofobia sono riusciti a favorire uno spazio di discussione e di riflessione complementare al lavoro di tutte quelle realtà che, partendo

dalla non discriminazione, sono protese allo sviluppo della libertà e della democrazia.

• Roma. 26 Ottobre 2011. Aula Magna del Rettorato Università Roma Tre via Ostiense 159 .

Credenti e non credenti di fronte alle sfide della modernità

La Tavola rotonda *Credenti e non credenti di fronte alle sfide della modernità* è stata l'occasione per presentare il libro *Il cortile dei Gentili* (Donzelli editore) che raccoglie scritti di Gianfranco Ravasi, Julia Kristeva, Sergio Givone, Massimo Cacciari, Augusto Barbera, Vincenzo Balzani e Giuliano Amato. L'incontro è stato promosso da: Università Roma Tre, Pontificio Consiglio della Cultura, Associazione Cortile dei gentili e Donzelli editore.

• Roma. 27 Ottobre 2011. Teatro Orione, Via Tortona, 7 (Piazza Re di Roma)

Presentazione dossier statistico Immigrazione Caritas-Migrantes.

Si è svolta giovedì 27 ottobre, alle ore 10.30, presso il Teatro Orione di Roma (Via Tortona 7), la presentazione del 21° Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Il teatro era gremito di partecipanti: associazioni, mediatori culturali, giornalisti e tanti giovani studenti di alcuni istituti scolastici della capitale. Il dossier, distribuito gratuitamente ai partecipanti, è stato presentato in contemporanea in diverse Regioni italiane, e in alcune città in più di un evento in contemporanea, per un totale di 30 presentazioni. Ha aperto la mattinata, con un saluto introduttivo, Monsignor Vittorio Nozza, Direttore della Caritas, che festeggia quest'anno 40 anni di attività. Il Monsignor ha sostenuto l'importanza del principio di sussidiarietà e a tal proposito si è rammaricato che, un importante strumento di promozione dell'integrazione e delle politiche che ruotano intorno all'immigrazione, quale è

Importanti dati dal dossier statistico

sull' Immigrazione

della Caritas-Migrantes

I dati religiosi sono dati sensibili per osservare il fenomeno migratorio



il Dossier, non venga realizzato in ambito pubblico. Le tematiche presenti nel Rapporto e in particolare la tematica prescelta per il volume di quest'anno "oltre la crisi insieme" è stata portata sullo schermo dal video realizzato da Rainwes, di Giuseppe Rogolino, proiettato durante la presentazione.

Il coordinatore del Dossier, Franco Pittau ha presentato e illustrato nel dettaglio il Rapporto fornendo anche interessanti dati statistici che è possibile trovare in maniera dettagliata all'interno del Dossier. Il primo dato messo in rilievo è che quest'anno il numero degli immigrati non è aumentato perché tante vite sono spezzate dalla perdita del permesso di soggiorno e con questo anche il sogno di costruire qui un futuro. Si assiste ad una sorta di ricambio: i "vecchi immigrati" lasciano il posto, quasi come si trattasse di "vuoti a perdere", ai "nuovi immigrati". Pittau ci ha tenuto a sottolineare quanto gli immigrati siano per il nostro paese, e in particolare per il Nord dove si concentrano le aziende, una grande risorsa umana oltre che economica. Nel 2050 un terzo della popolazione italiana avrà più di 65 anni e l'immigrazione di tanti giovani ci aiuta a mantenere un equilibrio demografico: le nostre scuole ad esempio contano 700.000 studenti di origine straniera. E ancora sette miliardi e mezzo delle nostre pensioni sono pagate grazie ai contributi versati dagli immigrati. Il Dossier è dunque un importante strumento che attraverso le statistiche aiuta a cambiare la mentalità delle persone, un contributo all'intercultura che ognuno di noi deve sforzarsi di compiere.

Tra i vari interventi, accanto a quello del Presidente della Caritas Italiana, S.E.Mons. Giuseppe Merisi e del Sindaco di Padova, Flavio Zanonato, particolarmente interessante il punto di vista degli immigrati affidato allo scrittore italo-algerino Amara Lakhous. Lakhous ha vissuto la condizione di

rifugiato politico e dal 2008 ha ottenuto la cittadinanza italiana; egli afferma con orgoglio che l'immigrato vive la fortuna di avere 2 vite. Una vita è quella priva di scelta che nel suo caso lo ha fatto nascere in Algeria, con tutto ciò che ne è conseguito, la seconda vita, a partire dal 1995, è quella invece che gli ha permesso di realizzare le grandi e determinanti scelte. Un antico detto arabo recita "oggi è il tuo favore, domani il tuo sfavore", bisogna dunque imparare il sentimento della solidarietà e cominciare a guardare, secondo una poetica metafora utilizzata dallo scrittore, gli immigrati non come un nugolo di uccelli migranti di passaggio nei nostri cieli ma come persone che qui vogliono e cercano di costruire stabilmente il loro futuro.

Valentina Savelli

• Bologna. 27 Ottobre 2011. Aula "Giorgio Prodi", Complesso di San Giovanni in Monte, Piazza San Giovanni in Monte, 2.

Secondo convegno in Italia della Tony Blair Faith Foundation. "Religione e sviluppo"

Cosa rende veramente innovativa l'interconnessione globale che stiamo vivendo in questa epoca? Quale tipo di influenza ha questo fenomeno sulle religioni? Quali sono le implicazioni della religione sulla globalizzazione? Qual è il ruolo che ciascuna tradizione religiosa riveste nel plasmare e caratterizzare i processi globali? La globalizzazione rappresenta un processo di lunga data. Il mondo è sempre stato impegnato in fenomeni di interconnessione, attraverso le migrazioni, le esplorazioni, il commercio, o le conquiste militari. Le religioni mondiali, come ipotesi di risposta alla ricerca di un significato ultimo della vita, sono sempre state



Cosa rende veramente innovativa l'interconnessione globale che stiamo vivendo in questa epoca?

Quale tipo di influenza ha questo fenomeno sulle religioni?

coinvolte nei problemi inerenti la convivenza umana e, durante i secoli, hanno continuato ad avvicinare persone di diverse parti del mondo attraverso la condivisione di testi sacri, rituali e tradizioni. Oggi questo fenomeno procede a ritmi molto più rapidi grazie alla maggiore velocità della tecnologia e delle comunicazioni. Comprendere la relazione fra fede e globalizzazione è necessario per affrontare le nuove sfide del futuro. Di seguito i relatori: Ivano Dionigi (Magnifico Rettore Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Atallah Fitzgibbon (Islamic Relief Worldwide), Mauro Giordani (Presidente Fondazione Ivano Barberini), Stefano Zamagni (Docente di Economia Politica presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna). Ha moderato Giuseppe Cappiello (Docente di Economia e Gestione delle Imprese, Alma Mater Studiorum Università di Bologna).

• Milano. 10 novembre 2011. Università Cattolica del Sacro cuore.

Le religioni nella sfera pubblica: le sfide per l'Italia e per il resto del mondo)

Nella grande e maestosa Aula Magna dell'Università Cattolica di Milano, di fronte a un pubblico vasto, composto in prevalenza da studenti universitari, insieme ad ospiti diversi, l'ex premier britannico, ora presidente della Tony Blair Faith Foundation, ha tenuto un discorso sul ruolo delle religioni nel mondo globalizzato. Dopo il saluto del Magnifico Rettore dell'Università ospitante, Lorenzo Ornaghi, ed un breve intervento di Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Blair ha esposto le sue convinzioni in tema di fede e ragione, di religione(/i) e politica, di globalizzazione e democrazia, tentando di rispondere alle urgenze che queste tematiche (problematiche) suscitano nel contesto attuale, nazionale e mondiale.

Premesso che “non ci sarà pace nel mondo se prima non si comprenderà il ruolo della religione” e che la presenza delle religioni nel mondo attuale è tutt'altro che in calo, anzi in molte aree e contesti assume sempre maggior peso, è evidente e auspicabile, secondo il relatore, un sempre crescente interesse verso le religioni e il loro studio, a fini non solo conoscitivi ma anche “civico-politici”. Comprendere le diverse religioni e farle dialogare rientra nel processo democratico dei paesi-mondo. Inoltre, fenomeni come estremismi religiosi o persecuzioni di minoranze religiose invitano ancor più alla sfida democratica di risoluzione pacifica dei conflitti da una parte e, dall'altra, secondo una prospettiva di fede, di promozione di una religiosità e di un fervore religioso connesso ai valori umani di equità e giustizia (universali). Blair si allinea al pensiero del pontefice, Benedetto XVI, il quale nel suo discorso ad Assisi di quest'anno ha sostenuto che i detrattori della fede spesso spingono ad esiti violenti verso le religioni, o all'interno delle religioni stesse, rendendo così impossibile il processo di convivenza pacifica tra laici e credenti e tra fedi diverse. Per questo, il dibattito politico del 21° sec. non può prescindere da un discorso sulla fede e sulla religione, affrontando le religioni come prodotto sociale e culturale, ma anche psicologico e politico, non solo spirituale, interagendo nel dibattito tra laici e credenti. È sempre più urgente che la democrazia si faccia “amica” delle religioni e, a loro volta, che le religioni si facciano “amiche” della democrazia; laddove per democrazia si intende un sistema essenzialmente plurale e laico, anche se radicato in tradizioni storiche

fortemente religiose. L'ex leader politico britannico prosegue tracciando il profilo tecnico e mentale della democrazia, esprimibile nei termini di un atteggiamento “aperto”: sul mondo, sugli altri, sulla diversità e sulla differenza. Secondo il suo punto di vista, pluralismo politico e pluralismo religioso vanno necessariamente di pari passo. A proposito della Chiesa Cattolica, la sua chiesa dal 2007 (a seguito della conversione posticipata a fine mandato), Blair fa l'esempio del Concilio Vaticano II, passaggio storico fondamentale a suo avviso, per aver segnato l'abbandono di idee filosofiche a vantaggio della preferibile adozione del linguaggio dei diritti umani, da parte del mondo cristiano-cattolico. Per Blair la questione è molto semplice: “la religione conta e la fede motiva”. Di conseguenza la politica necessita dell'appoggio delle religioni, così come le religioni, soprattutto quelle universaliste (monoteiste in particolare) non possono sottrarsi al compito di spingere l'interesse fideistico a coincidere con l'interesse democratico, e possono farlo solo, come si è detto, attraverso la mentalità aperta già descritta e attraverso “piattaforme di interreligiosità” (citando la terminologia testuale del relatore).

Le azioni concrete per attuare questi propositi esposti da Blair, a nome della sua fondazione, sono i seguenti: la formazione di agenti di pubblica sicurezza che sostengano e difendano questi valori; l'insegnamento e l'educazione al rispetto e alla dignità umana (già dalla scuola elementare); nonché l'alfabetizzazione religiosa dei leader nazionali. Specularmente, anche per i leader religiosi mondiali, in quanto paladini dei valori religiosi (posti come universali) si pone la grande sfida in questi termini: favorire e creare una cultura democratica. Le motivazioni personali dell'ex premier britannico sono tutte confessionali, anche se politicamente argomentate, convinto che Dio sia dalla parte dell'uomo e che gli uomini di fede abbiano quindi il compito di attuare il progetto, guidato da Dio, di verità, bellezza e giustizia. Blair testimonia la sua fede in questo modo e invita tutti i credenti a farlo, cattolici in primis, ovviamente, ponendo al centro della vita pubblica, laica e democratica, la partecipazione civica del fedele, motivato dalla ragione e ispirato dalla fede. Da un punto di vista teologico, infatti, i benefici di questo approccio ricadrebbero non solo sulla politica ma proprio sulla fede stessa e sui credenti, in quanto la fede è intesa in stretto legame con la ragione. Non si tratta di superstizione o di un sentimento/pensiero irrazionale (come molti dichiarano e accusano ancora oggi, dice Blair), bensì della ricerca della verità: per l'umanità non contro questa. Dunque non ci sarebbe conflitto tra fede e ragione perché entrambe conducono alla verità, considerata in modo assoluto ma non esclusivo, come sempre infinita e sfuggente all'uomo, il quale, infatti, non deve imporre in modo coercitivo le sue verità (religiose) agli altri ma, al contrario, deve porsi in maniera aperta al confronto e incontro con l'altro-diverso-da-sé.

Dice Vittadini, a seguito dell'intervento di Blair, riassumendo i punti fondamentali del seminario, che la fede intesa in questo maniera non controlla né definisce la vita dell'uomo, dunque non è un'imposizione violenta ma una fonte di rispetto e di apertura al mistero della vita e all'unicità dell'umana natura e della vita di ognuno. Per un mondo migliore le diverse religioni e fedi dovranno perciò unirsi in nome di una fratellanza universale, e lavorare al miglioramento delle condizioni umane (sociali, culturali, materiali e spirituali).

In conclusione, con le parole di Blair: “la fede appartiene al mondo e il mondo ne ha bisogno”. La sua visione fideistica

del mondo, quindi dell'uomo e della storia, sono connotate dalla sua tradizione religiosa (cristiana) e non confligge, ovviamente, con la prospettiva democratica (occidentale), anzi la determina e sostiene.

La domanda costante e irrequieta che sorge a chi come noi studia le religioni (da una prospettiva storica e culturale), è se questo auspicato o auspicabile dialogo (inter)religioso tra le diverse fedi sia davvero possibile e realizzabile su scala mondiale, o eventualmente a quale "prezzo", considerando che alcune categorie storiche come "laicità" sono più facilmente riscontrabili in alcune tradizioni religiose piuttosto che in altre. In ogni modo, vedere le questioni religiose all'ordine del giorno nel dibattito pubblico, non può che suscitare il nostro favore e interesse, dandoci sempre nuove motivazioni e stimoli per continuare il nostro lavoro, approfondire i nostri studi e realizzare i laboratori di storia delle religioni nelle scuole.

In questa sede non abbiamo commentato le parole di Blair ma ci siamo limitati a riportarne il contenuto, anche se, una piccola osservazione in merito, come spunto di riflessione storico-religiosa, è relativo alla prospettiva di fede esposta con evidenza da Blair, in linea con il pontefice attuale, in cui l'elemento paolino-agostiniano della della grazia si perde o quantomeno perde la sua centralità, insieme alla funzione kenotica e salvifica della croce ("scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani", Cor 1, 17-25) in favore della razionalità (volta all'interesse umano). In questo senso le questioni e le curiosità sarebbero molte, rimandiamo però l'approfondimento ad altra sede...

Annalisa D'Andrea

• Venezia. 10 dicembre 2011. Auditorium di Santa Margherita, Università Ca' Foscari.

Diritti umani, diversità e dialogo interreligioso (Quarta Conferenza della Tony Blair Faith Foundation)

L'ultimo incontro del ciclo di seminari sul tema Faith & Globalization della Tony Blair Foundation si è svolto a Venezia, ospitato dall'Università Ca' Foscari nell'auditorium di Santa Margherita. Il tema dell'incontro è "Diritti umani, diversità e dialogo interreligioso" e, come ha spiegato il Rettore Carlo Carraro, Ca' Foscari «...è ben lieta di ospitare questa conferenza, i cui indirizzi sono in accordo con le stesse finalità didattiche di Ca' Foscari». Ma ancor più, prosegue il Rettore: «Data l'attuale situazione di globalizzazione, è necessario lavorare per una visione in cui sia il bene comune l'obiettivo, e non il bene individuale, idea tipica del neoliberismo, le cui conseguenze oggi sono ben palesi». In linea con la prospettiva della Tony Blair Foundation, anche Carraro riconosce che le religioni, lungi dall'essere state inghiottite dalla secolarizzazione, sono ancora una fonte creativa e propulsiva nei diversi ambiti della società, da osservare e studiare quindi con un approccio multidisciplinare.

• Roma. 6 dicembre 2011. Auditorium di Via Rieti 13

Presentazione del volume OSSERVATORIO ROMANO SULLE MIGRAZIONI

Il referente scientifico dell'Osservatorio, Franco Pittau, ha voluto sottolineare il lavoro di gruppo che ha portato alla realizzazione del volume: vi hanno lavorato infatti oltre 60 autori, italiani e non, compresa la nostra Ai con un

articolo intitolato "I giapponesi in Italia e a Roma". L'opera è un prezioso strumento di conoscenza, Mons. Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana di Roma, promotrice del volume insieme alla Camera di Commercio e la Provincia di Roma, ha voluto per questo ringraziare Pittau che con l'osservatorio porta verso quella conoscenza dell'altro nei confronti di cui secondo il Monsignor bisognerebbe approcciarsi con una "carità di cervello e d'intelligenza".

Ginevra Demaio, Capo redattore del volume, ha fornito soprattutto i dati della ricerca: il Lazio è una regione in movimento, la seconda in Italia per immigrazione e la terza per emigrazione, con la maggiore concentrazione nella capitale, così come si evince dai dati forniti dall'anagrafe comunale. In entrambi i casi si può notare una connotazione di genere e generazionale: ad andare e a venire sono infatti soprattutto donne e di giovane età. I nuovi comuni dell'immigrazione laziale sono Guidonia Montecelio, Fiumicino, Ladispoli e Pomezia.

In linea anche con le recenti dichiarazioni del Presidente Napolitano, molto si è parlato di cittadinanza, e a questo proposito sempre più significativi diventano i dati ad esempio delle scuole del Lazio in cui 52.249 alunni sono stranieri di cui 2 su 5 nati in Italia. Ma ancora più dei numeri sono significative le testimonianze dei genitori di questi bambini: Stephen Emejuru, mediatore culturale del Forum Intercultura, ha portato la sua testimonianza di "straniero" ma soprattutto di genitore leggendo una lettera indirizzata al Ministro Andrea Riccardi. Emerju ha osservato quanto priva di senso sia la mancanza di cittadinanza italiana per bambini e bambine che parlano italiano, anzi dialetti regionali, che tifano squadre di calcio italiane, hanno per miti personaggi italiani e quanto sia discriminante per loro scoprire, con estremo stupore, di non essere italiani al momento delle gite scolastiche all'estero quando la loro carta d'identità è diversa da quella degli altri compagni di classe. Anche Indra Perera, presidente di Cna World Roma, ha sottolineato questa disparità tra la percezione dei bambini che giustamente si sentono italiani e ignorano la loro condizione di "stranieri" nella terra dove sono nati, sempre vissuti e cresciuti.

Vittoria Rossi, dell'Inail regionale, ha presentato invece la condizione degli stranieri (che nel contesto laziale provengono soprattutto da Romania, Polonia, Egitto e Albania) nel mondo del lavoro e l'importanza di luoghi d'incontro che reintegrino chi ha subito un infortunio sul lavoro. A tal proposito, da 4 anni, a Piazza Vittorio, l'ultima domenica di settembre, la Direzione Inail Lazio organizza la Festa Interculturale che vede la partecipazione dei lavoratori e delle loro famiglie con l'intento di avere un approccio all'uomo non solo quanto lavoratore ma nella sua dimensione più umana, di persona con tutto il suo portato culturale.

In conclusione di mattinata Luci Zuvela, di Lipa un'associazione composta da 7 donne, formativa e sociale che promuove il diritto alla cittadinanza attiva e il rispetto delle differenze culturali e di genere, ha omaggiato il pubblico presente ma soprattutto la città di Roma con una poesia inedita, una vera e propria dichiarazione d'amore alla capitale, segno e speranza che forse questa città sa anche essere davvero accogliente!

Valentina Savelli

Roma, 20 Dicembre 2011. Link University (Aula Biblioteca, via Nomentana n. 335)

I fondamentalismi religiosi nel mondo contemporaneo

Introduzione al ciclo:

Vincenzo Scotti (Presidente della Link Campus University)

Luigi Sergio Germani (Direttore del Centro Studi "Gino Germani" e di Eurasia Strategy – Centro di Ricerche Strategiche sull'Eurasia, Link Campus University)

Saluti: Enrico Molinaro (Presidente dell'Associazione Prospettive Mediterranee)

Introduce e modera il dibattito: Anna Maria Cossiga (Link Campus University)

Relazioni :

Luciano Pellicani (LUISS – Guido Carli; Presidente del Centro Studi "Gino Germani")

Il fondamentalismo come reazione zelota contro la Città secolare

Massimo Introvigne (Direttore del CESNUR – Centro Studi sulle Nuove Religioni)

Il ritorno dei fondamentalismi. Le ambiguità di una «nuova» categoria.

Seguirà un ciclo di incontri nel 2012

Speciale Eventi: La religione civile

G. Nardini



Pensando alla storia italiana degli ultimi 150 anni, almeno, il tema della religione civile implica il domandarsi quali sono stati, e quali sono oggi quei dispositivi simbolici e quei valori che hanno, o non hanno, tenuto insieme la comunità, la società. È un modo di esprimersi radicato nella cultura italiana, anche se il suo risvolto ha avuto dei riflessi all'interno dell'Europa, certamente non sarebbe un termine che si potrebbe pronunciare in modo limpido in altri popoli. Ci domandiamo inoltre qual è stato il ruolo della religione che ha contraddistinto la storia dell'Italia di questi 150 anni, quindi la religione cristiana, in particolare la religione cristiana cattolica, e quanto questa confessione storica abbia fornito e fornisca tuttora quei simboli, quei valori e quell'etica comune. Riportiamo di seguito le voci, il confronto e l'esperienza di tre interpreti che si sono interrogati sul tema e ne hanno discusso in tre appuntamenti alla Scuola di Politica Renata Fonte della Fondazione Benvenuti in Italia (www.benvenutiinitalia.it), a Torino: Ermis Segatti, Giovanni De Luna e Gian Enrico Rusconi.

Ermis Segatti, presbitero, docente di [Storia del Cristianesimo](#) e di Teologie Extraeuropee presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale - sezione parallela di Torino, ama interrogarsi sull'origine del termine, dall'etimologia, al senso e al significato, ancora confusi, alla derivazione storica altrettanto indefinita di questa istanza, tenta di dipingere il quadro in cui la società "laica" e l'esperienza religiosa si mescolano e generano forme diverse di religione civile. In Italia le due correnti su questo terreno possono essere ugualmente ispiratrici, cioè può esserci nella tradizione cristiana dell'Italia un'esigenza di farsi società e in coloro che costruiscono la società senza basarsi su un'esperienza religiosa, di attrarre la religione entro la sfera civile. L'Italia ha cullato la convinzione che una società non potesse esistere

come società civile se non ci fosse alla base un fondamento dei valori basati sulla religione. La religione era il fondamento di tutte le caratteristiche più importanti che tenevano insieme una società, non intendendo con questo un potere teocratico, ma considerando inconcepibile che ci fosse un fondamento delle virtù civili che non fosse religioso. In altre parole l'uomo nella sua integrità poteva sostenersi soltanto se alla base aveva una fede religiosa. Ernst-Wolfgang Böckenförde, ha formulato la tesi in termini molto precisi: la società laica non è in grado di giustificare, rifondare se stessa nei propri ultimi fondamenti, e quindi ha in sé una radice di instabilità radicale, non è in grado di motivare a sufficienza ciò che chiede e ciò che propone. Lunaciarskij Anatolij v., commissario della cultura e dell'istruzione del primo governo bolscevico, uno degli uomini più eccellenti del partito durante la rivoluzione d'ottobre, molto criticato da Stalin per alcune sue posizioni, si esprime in questi termini all'inizio del '900, mentre la società sovietica delineava un piano quinquennale per la sparizione della religione: negli anni '30 si era calcolato da parte di alcuni personaggi del suo gruppo di militanti dell'ateismo sovietico che a scadenze progressive si sarebbe arrivati nel '39 in cui non ci sarebbe più rimasto Dio nel più recondito ripostiglio della coscienza, prima sarebbe sparito all'esterno, poi dalla famiglia dalla scuola. Lunaciarskij teorizzava l'incapacità dell'ateismo di farsi potere, il regime non regge se non si crea in grembo una religione, e per ciò indicava due strade: 1. ricerca di Dio (farsi ricercatori e creatori di un Dio razionale) 2. strutturare la sfera religiosa (in cui inserire anche il programma di partito di carattere religioso). Nemmeno il bolscevismo avrebbe potuto reggere se non lo si costruiva ad un piano religioso. Questa è secondo Segatti, una delle tendenze in cui si interpreta la religione e come questa così declinata intersechi le dinamiche della società civile: coloro che dal lato laico, pensano alla religione, la pensano spesso in termini utilitaristici, la religione spesso serve perché dà un valore superiore che la politica in momenti di crisi non può dare e quindi può essere utile, in un modo sconvolgente. Nel Preambolo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789), che viene spesso messo nelle nostre antologie, coloro che hanno formulato e approvato questi diritti, affermano di averlo compiuto davanti all'Essere Supremo.

Un'altra nevralgia storica in questo dibattito è la religione intesa come una fase transitoria della storia dell'umanità, in questo panorama Croce in Perché non possiamo non dirci cristiani, testo fondamentale della storia laica dell'Italia, svolse un compito dirimente: dobbiamo dirci cristiani perché il

cristianesimo è stata una fase come l'infanzia, la religione è una fase infantile e subalterna, ha una funzione diremo transitoria, dimensione precaria dell'uomo, della sua immaturità, quando è maturo la scarica.

Ma tutto ciò Segatti lo rifiuta: «la forma corretta è che la religione è una componente seria della vita, questo dovrebbe essere accettato con più serietà nel nostro occidente. Non è solo quella che nasce da cose serie, ma è in se stessa seria, è dell'uomo, della sua coscienza, dell'umanità. La religione che fa parte del livello profondo, comprende 2 parole fondamentali: convinzione e coscienza. Poi però si dovrebbe essere anche coerenti a viverla, non estraniare la religione da queste profondità e portarla solo sul piano della paura e dell'emergenza.

Il cristianesimo in questa fase storica sta vivendo un'epoca molto interessante, con una fisionomia che è sorta dall'esperienza di essere respinto, rifiutato, che per una tradizione religiosa, in particolare per il cristianesimo, ha consentito di recuperare una delle dimensioni più straordinarie della fede che parevano essere cadute in disuso e di cui si sente ancora la caduta fredda in alcuni dei nostri discorsi. Ma che cosa ha recuperato? La fede come atto supremo di libertà, nessuno obbliga a credere, dio non si scaraventa in faccia, non si può comandare di amare, eppure per il credente è ciò che si esercita di più, ma con estremo atto di libertà. Naturalmente una fede che si spera abbia recuperato l'autenticità, questa è la grandezza del cristianesimo che si vive in questa tranche della storia europea, che non sia comandata che da lei stessa. Mentre il cristianesimo oggi, e la religione cattolica nello specifico, dovrebbe ritrovare la sua dimensione autentica e relativistica anche nei confronti dell'assoluto, la società civile, fondare su Relazione e Relazioni il nuovo concetto di dignità dopo che categorie tradizionali quali la proprietà e il lavoro sono ormai obsolete.

La religione civile è uno spazio pubblico all'interno del quale ci si sente cittadini italiani.



Nel relazionarsi, è possibile ipotizzare una nuova forma di religione civile oggi: ciò che dovrebbe essere consegnato dalla tradizione religiosa, il senso della relatività anche nel modo in cui noi parliamo di dio, perché è sempre un parlare che è condizionato storicamente, ma ciò non toglie che in questo relativo ci sia la parola che noi riusciamo a dire di dio. La religione mantiene questa fiducia, che pur essendo noi relativi non siamo esclusi dall'assoluto quindi noi abbiamo la possibilità di raggiungere in modo relativo la nostra esistenza singola con la nostra coscienza limitata storicamente, non siamo però esclusi dalla possibilità di percepire l'assoluto, però lo percepiamo in un modo relativo.

Giovanni De Luna professore di Storia Contemporanea all'Università di Torino, appende invece un quadro dai toni storico-politici. Mostra come spesso, la ritrosia della politica e la desertificazione dei valori civili, aprano un vuoto da colmare, recepito dalle strutture della chiesa, che tentando di elaborare un ipotetico modello di religione civile, riempiono lo spazio pubblico di valori religiosi. Quando parliamo di religione civile, il termine evoca immediatamente aree di contiguità, di sovrapposizione, soprattutto in Italia, dove nello spazio pubblico della religione civile, la commistione tra discorso confessionale, religioso tradizionale e discorso religioso civile ha subito invadenze e sfondamenti assolutamente frequenti. Senza repliche la definizione che lo storico fornisce, la religione civile è la costruzione di uno spazio pubblico all'interno del quale gli interessi che tengono legato un paese si trasformano in diritti, in doveri, in cittadinanza, in valori di riferimento. La religione civile è uno spazio pubblico all'interno del quale ci si sente cittadini italiani, la religione ci rimanda ai legami, la sfera civile alla laicità; laicità che essenzialmente noi interpretiamo come libertà di coscienza, non riferita solo agli individui, all'essere individualmente laici, quanto alle istituzioni dello stato. Il luogo storico in cui la laicità si è affermata, sono le istituzioni dello stato nazionale moderno. Lo stato, la politica moderna se da un lato mette fine all'anarchia del conflitto di tutti contro tutti, della guerra civile endemica, della violenza affidata alla vendetta e alla faida privata, dall'altro nasce anche prendendo le distanze, sia dall'ordine naturale delle cose, sia dal divino, dall'influenza di Dio sulle cose terrestri. Lo stato e la politica in questa prospettiva, perseguono un ambizioso progetto di "artificialismo" politico: sono le istituzioni e la politica che plasmano gli uomini, che costruiscono progetti, che fanno sì che l'uomo non sia una bestia, che non sia un santo ma che appartenga totalmente alla storia e che nella storia si realizzi.

Questa dimensione è in verità una dimensione ideale, questa separazione netta tra discorso religioso tradizionale e discorso civile non è mai possibile. Pensiamo ad esempio alle procedure elettorali del conclave dei vescovi o dei cardinali che elegge il papa, sono mutate da una ritualità civile, politica, e poi ricordiamo i molteplici riferimenti a Dio che ci sono in moltissimi ambiti politici, a partire dalla politica degli Stati Uniti, che esplicitamente fa riferimento alla missione dello stato come impegno a realizzare sulla terra il progetto di Dio, fino a dimensioni estreme di fondamentalismo, che in qualche modo non separano più politica e religione.

In Italia queste intersezioni assumono aspetti particolari, lo spazio pubblico in cui ci si sente tutti cittadini italiani, va riempito di contenuti e questi sono simboli, valori, icone, celebrazioni, riti, feste, tutto ciò che propone una grande narrazione della nostra storia all'interno di cui ci si possa riconoscere. Da questo punto di vista come si fa a proporre delle virtù, dei valori, all'interno di questo contenitore, prescindendo dal discorso religioso in un paese come questo, in cui molte volte nel progetto di fare gli italiani, è stato il progetto di fare dei buoni cristiani? Molti progetti che hanno tentato di costruire la nostra identità nazionale, hanno avuto come ispirazione il modello antropologico del buon padre di famiglia della tradizione cattolica italiana. Quindi nei progetti di costruzione di un'identità che gli italiani hanno

rincorso nei 150 anni della loro storia, il modello cristiano, dell'antropologia cristiana è stato molto forte, invasivo. La storia nazionale è attraversata da ingerenze o estraniamenti della chiesa cattolica nello spazio pubblico: nella sua prima parte è segnata dal non-expedit, che in qualche modo impedisce ai valori cattolici di essere rappresentati nello spazio dello stato liberale, dello stato laico; fanno da contraltare le dinamiche del fascismo, commistione netta tra un regime e la chiesa: il fascismo che pure parte con l'idea di una religione civile alternativa a quella cattolica, (il culto del duce, quasi un culto pagano, il maschio latino, guerriero, virile, proposto dal modello fascista, non è il buon padre della tradizione cattolica), però poi alla fine la subalternità del fascismo alla chiesa è evidente, (per esempio nella famiglia, dove il fascismo non tocca i ruoli, oppure il modello femminile, proposto dal fascismo è il modello cattolico, nonostante l'impennata delle donne fasciste del primo periodo). Se nella prima repubblica c'è un tentativo esplicito di rivincita teocratica, nella seconda repubblica c'è una fase di esplicita laicizzazione, a cui si reagisce con l'apostolato di Giovanni Paolo II, che ri-colonizza, si ri-appropria dello spazio che in qualche modo si era perso: il referendum sull'aborto dell'81, il 75% degli italiani vota per mantenere la legge sull'aborto quindi la dimensione laica della nostra politica è molto evidente, ma dagli anni '80 in poi questa dimensione viene progressivamente sgretolata, la dimensione confessionale torna prepotentemente in campo; per arrivare così agli ultimi episodi contemporanei, al dibattito sull'eutanasia, per esempio, in cui il discorso della chiesa si è fatto pesantemente aggressivo all'interno del nostro spazio pubblico.

Questo racconta come ci sia una specie di fenomeno a fisarmonica, con delle fasi in cui lo stato, la politica sono in grado di presidiare con forza il territorio, altre in cui come in un sistema di vasi comunicanti, ad un loro regresso corrisponde quasi naturalmente un dilagare della presenza del discorso religioso in senso cattolico.

Con asprezza e serietà De Luna raccomanda di ritrovare il valore imprescindibile della politica nella costruzione di un meccanismo di religione civile che possa irrorare lo spazio pubblico. Oggi assistiamo ad una vera e propria desertificazione, di quell'area, lo spazio condiviso della nostra religione civile, si è disintegrato, il sistema dei valori di riferimento, è imploso su se stesso. L'idea diffusa è quella di essere italiani, con una "cittadinanza bancomat", avere la carta per accedere ad una serie di servizi, al benessere, ad un'area di ricchezza, di consumi, fuori da quella dimensione, niente. Una dimensione appiattita sugli interessi, un circuito vizioso per cui nello spazio pubblico della cittadinanza, della religione civile, gli interessi diventano bene comune, e quindi valori, diritti e doveri asserviti ai profitti. La politica, oggi non abita più il simbolico, non c'è volontà ad affollare questa dimensione. Resta questa attenzione ai valori dello spazio pubblico, del senso della cittadinanza, totalmente e unicamente sulla presidenza della repubblica, che da sola non può bastare, e nella memoria vittimaria: il dolore delle vittime, il lutto delle vittime, il compianto per le vittime. Questa superfetazione del dolore delle vittime è fonte di

studio, dentro la dimensione vittimale c'è un familismo amorale che persegue delle sue strategie risarcitorie e c'è un familismo morale che lotta per il bene comune.

Tutto ciò è sintomo e manifestazione dell'assenza, della ritirata della politica: più la politica è debole, non è capace di proporre dei valori fondanti di tipo di edificanti più va a trovare questi succedari, sostituti, elementi di supplenza.

Mettere mano a questo edificio ci vuole la politica, non ho dubbi, non ho mai visto valori spontanei transitare nell'universo della religione civile senza la mediazione della politica. Il sociologo francese Pierre Bourdieu, in un suo saggio dichiara come per fare la rivoluzione politica, i politici dovrebbero assumere con coraggio l'intento di fare prima una rivoluzione dei dispositivi linguistici e dei dispositivi simbolici, senza ciò non è possibile nessun vero cambiamento politico, e Bourdieu rifletteva sul ruolo della classe politica francese degli anni '80. Il problema della mediazione della rappresentanza è qualcosa di decisivo. Riflettendo sulle manifestazioni di quest'anno, le piazze non dialogano fra di loro, sono testimoni di un vuoto, quello della rappresentanza politica.

Quali sono le virtù a cui far riferimento per costruire questo teorico nuovo pantheon di riferimento della religione civile? De Luna suggerisce di partire dalla mitezza, che tanto sta traballando come dimostrano le immagini di Roma del 15 ottobre.

Quali sono le virtù a cui far riferimento per costruire questo teorico nuovo pantheon di riferimento della religione civile?



Nel concetto di religione civile c'è una sconfinata ambizione, la religione civile ha dentro di sé un progetto prometeico di trasformazione del mondo, non si può ridurre alla scala del simbolo del singolo individuo. La costituzione, è oggi un territorio all'interno del quale i pilastri della religione civile sono saldamente conficcati, ma prendendo in prestito le frasi di Calamandrei, De Luna conclude: «la costituzione è pezzo di carta, vive, se batte nei cuori delle persone. La costituzione è una sfida che ci interroga, se viene innervata dal movimento dal basso».

Gian Enrico Rusconi, docente di Scienze Politiche presso l'Università di Torino, inserisce la questione all'interno della sfera dell'etica pubblica.



Per il credente il riferimento a Dio (al Dio della Chiesa cui appartiene) è parte costitutiva della sua visione della vita, della sua idea di natura umana e della natura in generale ed è fondativo dei doveri e dei diritti che ne derivano. Per il laico invece la questione di Dio rimane aperta ed enigmatica, e quindi la determinazione delle regole, del comportamento morale e la fondazione dei diritti prescinde da ogni riferimento diretto a Dio. Questa posizione può essere sinteticamente espressa nella necessità per il laico di agire *etsi deus non daretur*. Questa formula (traducibile “come se/ anche se Dio non ci fosse”) non è una dichiarazione circa l'esistenza o inesistenza di Dio - come talvolta lasciano intendere anche alcuni laici - ma è un postulato di ordine etico. E' la rivendicazione della piena autonomia e responsabilità morale dell'uomo e della donna davanti ad un Dio che si astiene dal parlare direttamente o attraverso un ceto di interpreti religiosi professionali, presuntivamente autorizzati a rappresentarne l'autorità. Su questo impianto Hugo Grozio conia per la prima volta la formula *etsi deus non daretur*: “Tutto ciò che abbiamo detto (sul diritto e sulle leggi) avrebbe comunque la sua rilevanza, anche se ammettessimo - cosa che non può darsi senza sommo crimine - che non ci fosse Dio o non si curasse delle faccende umane”. Questa può considerarsi la prima formulazione, di stampo giusnaturalistico, di “come se /anche se Dio non ci fosse”. Con la secolarizzazione matura e con lo sviluppo della “scienze dell'uomo-natura”, la formula viene ripresa e interpretata in maniera religiosamente radicale dal teologo luterano Dietrich Bonhoeffer. “L'intera nostra predicazione e teologia cristiana è costruita sull'a-priori religioso dell'uomo. Il cristianesimo è sempre stato una forma (forse la vera forma) della ‘religione’[Kant]. Ma quando un giorno sarà

evidente che questo a-priori non esiste affatto, ma è soltanto una forma d'esprimersi storicamente determinata e transitoria dell'uomo, quando cioè gli uomini diventeranno realmente non-religiosi in maniera radicale, che cosa significherà allora questo cristianesimo?”. Di conseguenza, “non possiamo essere onesti senza riconoscere che dobbiamo vivere nel mondo *etsi deus non daretur* . Proprio questo dobbiamo riconoscere – davanti a Dio! Dio stesso ci costringe a questo riconoscimento. Ci porta ad una vera conoscenza della nostra condizione davanti a Dio. Dio di fa sapere che dobbiamo vivere come quelli che se la cavano nella vita senza Dio”.

In democrazia la laicità non è un'opzione privata (un insieme di credenze omologo alla fede religiosa) ma è lo statuto stesso della cittadinanza. Laicità è la disponibilità a far funzionare le regole della convivenza democratica partendo dalla convinzione che la molteplicità delle “visioni della vita”, delle “concezioni del bene” o della “natura umana” non è una disgrazia pubblica cui non ci si deve rassegnare (il famigerato “relativismo”), ma è l'essenza stessa della vita democratica.

La sua analisi inizia ancora una volta dalla critica alla rivendicazione degli uomini di Chiesa in Italia di voler interpretare con la loro dottrina morale l'ethos comune degli italiani (o più banalmente l'opinione della maggioranza dei cittadini). E' una posizione che, oltre ad essere dubbia sul piano empirico, è basata su un equivoco concettuale. In una democrazia infatti il presupposto dell'etica pubblica non è l'omologazione dei valori ma la convivenza di differenti punti di vista valoriali. Lo scopo dell'etica pubblica è ricomporre tramite norme consensualmente accettate, differenti esperienze di vita dei cittadini, diversi ethos. E' in questo modo che l'etica pubblica diventa l'espressione concreta della cittadinanza democratica.

Ma ciò che Rusconi sottolinea è il principio per cui l'ethos comune consiste nella comunanza delle regole condivise a partire da ethos differenti. Lo Stato è laico proprio perché non pretende dai cittadini le stesse credenze in campo etico-religioso, ma reciproco rispetto e considerazione dei differenti convincimenti, sempre aperti al confronto - *etsi deus non daretur*.

Quando tra i cittadini si manifestano credenze e convinzioni incompatibili tra loro, ai fini dell'etica pubblica e delle sue espressioni normative, non decidono “ verità di natura” o “verità sull'uomo” (implicitamente riferite ad una “parola di Dio” interpretata in modo autoritativo dagli uomini di Chiesa) ma le procedure che minimizzano il dissenso tra i partecipanti al discorso pubblico. E' importante rilevare infine che l'intendersi e l'agire “tramite procedura” non è una formalità convenzionale, artificiosa, opportunistica, revocabile a piacimento, ma è un agire che impegna alla lealtà verso le norme legalmente definite, anche se non sono gradite soggettivamente. Questa è democrazia laica. Anzi questa è semplicemente la democrazia che qualifica – finora - l'Occidente e la sua razionalità politica.

Che senso ha, ancora, discutere di laicità della democrazia?



IRInews è un notiziario elettronico, a periodicità trimestrale, inviato via e-mail a semplice richiesta personale. Notizie, documenti e opinioni sono accreditati dalla fonte segnalata. La Redazione non risponde di eventuali inesattezze presenti alla fonte.

Anche i destinatari del Notiziario possono segnalare alla Redazione notizie e documenti, purché corredati della rispettiva fonte. L'iscrizione come la cancellazione sono libere e possono effettuarsi in ogni momento dell'anno.

La redazione



IRInews

ISSN: 2239-1169

per iscriversi o cancellarsi
IRInews2010@gmail.com

Per iscriversi alla newsletter europea EREnews: fpajer@lasalle.org

Attualità documenti opinioni sugli insegnamenti di religione e lo studio delle scienze delle religioni in Italia
IRInews è uno strumento della Fondazione Benvenuti in Italia

Redazione: Mariachiara Giorda; Maria Bombardieri; Federica Candido; Francesco Crudo, Lara Cucina, Annalisa D'Andrea, Monica Di Pietro; Marina Guerrisi, Giovanni Lapis, Ai Nagasawa, Giulia Nardini, Beatrice Nuti; Paolo Pascucci, Maria Giuliana Rizzuto



Questo numero 2011/4 è chiuso e inviato il 31 dicembre 2011. Prossimo numero: marzo 2012